Anno VII - N. 2158 - Lire 25

Mercoledì 14 ottobre 1953

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 350. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I. via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044

Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/6388. Sped. in abbon. post. Gruppo I

DIETRO LA FACCIATA DELLE MINACCE JUGOSLAVE

LE FORZE IN CAMPO

Un esame obiettivo della situazione militare autorizza a pensare che Belgrado si guarderà bene dallo spingere le cose al di là di un certo limite

Roma, 13

(a) *La ridda delle notizie e delle ipotesi che da quarantotto ore rimbalzano tra le due sponde dell'Atlantico può mettere a una certa prova i nostri nervi, ma non allontanarci da una chiara visione della realtà quale continua a rivelarsi malgrado il forsennato tentativo dell'oligarchia belgradese di alterarla. Possono dispiacere certi commenti che ci giungono specialmente da Londra dove, per ormai inveterata abitudine, si cerca d'individuare il fuscello nell'occhio italiano mentre si trascura ostentatamente la trave in quello jugoslavo. Il gioco di taluni circoli britannici nei confronti del maresciallo Tito si era troppo inoltrato sul terreno delle simpatie e degl'incoraggiamenti per non dover considerare l'imbarazzo in cui detti circoli sono venuti a trovarsi dopo la furibonda esplosione di alterigia nazionalista del dittatore e la conseguente necessità di coprire con qualche pretesto l'intima delusione.*

Oggi non vi è personalità democratica occidentale in buona fede che non consideri il Presidente della Jugoslavia un irresponsabile, il cui linguaggio antiparlamentare e i cui atteggiamenti demagogici hanno superato di gran lunga le esplosioni polemiche dei diplomatici russi ai tempi in cui la tirannia staliniana si rivelava ogni giorno più minacciosa per la pace del mondo. Ma se non vogliamo perdere la bussola e l'orientamento, bisogna che evitiamo di seguire il tiranno inferocito e i suoi fanatici pretoriani, di strada e di palazzo, sulla china che hanno sconsideratamente infilato.

La Russia e Tito

L'obiettivo conseguito dalla Italia con la comunicazione alleata dell'8 ottobre va difeso contro l'evidente tentativo di logoramento che Belgrado, chiamando a raccolta il diminuito numero dei suoi amici e collaboratori della vigilia, sparsi in qualche settore della stampa alleata, ha messo in opera agendo su due fronti: quello di una molto eventuale azione militare nella Zona A, e quello dell'intrigo diplomatico capeggiato dall'Ambasciatore Popovic.

In quanto allo stato dei rapporti fra la Jugoslavia e la Russia, su cui gli alleati sono sempre pronti a stendere il roseo velo del loro ottimismo, notizie filtrate da Mosca, via Stoccolma, non lasciano troppi dubbi sull'esistenza di una vera e propria collusione per il problema triestino. Risulta, infatti, che il Cremlino ha formulato la protesta per la decisione anglo-americana a favore dell'Italia dopo due colloqui che il suo Ambasciatore a Belgrado, Valycov, ha avuto con Bebler.

Il piano che Tito accarezzava, e che gli alleati appoggiavano, era di costituire un blocco balcanico controllato dalla Jugoslavia. La Russia offre a Tito il suo aiuto per questo disegno egemonico e per la questione di Trieste, purchè la Jugoslavia armonizzi il suo comunismo nazionalista con la politica cominformista. Tito era uscito dal Cominform passando dalla finestra. Mosca gli offre di rientrare dalla porta assicurandogli una posizione di primato rispetto ai vassalli balcanici di osservanza russa. E questo è qualcosa di più di un doppio giuoco. Del resto certe situazioni più che da un prestabilito disegno molte volte nascono dalla fatalità degli eventi. Un regime pervicacemente comunista come quello jugoslavo non era maturo per sfociare nell'alleanza del mondo democratico occidentale. Lo episodio triestino ora agisce come un processo di decantazione.

Quanto alla minaccia di azione militare, presentata dalla propaganda jugoslava con una improntitudine senza precedenti dalla fine della guerra in qua, non vi è dubbio ch'essa — come informano da Washington — ha servito per ora soltanto a ridurre al minimo le residue simpatie che il dittatore jugoslavo godeva negli ambienti alleati. Si è finalmente compreso che la tracotanza jugoslava è andata gradualmente aumentando in stretta connessione con l'aumentare degli aiuti alleati. I carri armati che ora si trovano nella Zona B e sulla strada di Postumia sono di marca americana, come le scatolette di carne e la farina per il rancio delle truppe mobilitate. E' dunque l'America che paga le spese di questa pericolosa messinscena bellica, che in meno di ventiquattro ore potrebbe diventare la prima massa d'urto contro lo schieramento atlantico.

L'ipotesi è così grave da sembrare persino destituita di verosimiglianza. Ma come fidarsi del dittatore dopo tutto quello che ha detto e minacciato? Contro una pressione militare, che in questo caso — dopo che il capo dello Stato Maggiore jugoslavo è andato a fissare il suo comando operativo in Zona B, radunandovi il fiore delle Forze armate reduci dalla recenti manovre nel territorio di Zagabria — ha già raggiunto un grado superiore alla pressione pura e semplice, non esiste per gli alleati e per l'Italia altra possibilità che quella di ancor più valide misure militari. Però sarà bene non drammatizzare, nè sopravvalutare le forze del nostro nemico potenziale, la cui impalcatura politico-militare, com'è noto, soffre di gigantismo propagandistico. Pur non volendo mettere sulla bilancia l'esito notoriamente negativo delle tanto strombazzate manovre di Zagabria, le divisioni jugoslave sono anche numericamente inferiori a quelle italiane. L'alto indice di cui si gloriano va preso con beneficio d'inventario. La dotazione di cui dispongono, malgrado i ripetuti invii americani, è modesta. Non tenendo conto delle Forze armate anglo-americane — cui compete la difesa della Zona A almeno sino al giorno in cui la occupano — il rapporto tra le Forze armate jugoslave e quelle italiane è di uno a quattro. Nè nel calcolo si tiene conto della particolare configurazione geografica della Zona A, tutta controllabile dal mare. Sul mare la Jugoslavia ha più capitani che corvette e in caso di emergenza non si troverebbe certo di fronte i bragozzi di Chioggia o le tartane pugliesi.

Ci siamo indugiati in queste considerazioni con la più grande serenità d'animo, pur sapendo che la Jugoslavia si guarderà bene dallo spingere le cose al di là di un certo limite.

A tale proposito siamo in condizione di poter affermare:

1) che qualunque episodio irresponsabile lungo la linea che delimita la Zona A sarebbe considerato come una provocazione e darebbe luogo a una ritorsione immediata e rigorosa da parte degli alleati, con tutte le conseguenze d'ordine politico e militare che possono immaginarsi;

2) che dopo l'entrata delle truppe italiane nella Zona A come fiduciarie alleate, e quindi in una situazione giuridico-militare eguale a quella in cui oggi si trovano le Forze anglo-americane, funzionerà il dispositivo della solidarietà atlantica;

3) che avendo gli alleati la certezza di dominare la situazione oggi e domani, essi si rifiutano decisamente di tornare sui propri passi, cui sono pervenuti non per caso, ma dopo lunghe trattative, partendo anche da una precedente adesione di massima — anche se non fissata in un protocollo, ma solo in appunti di conversazioni — da parte del maresciallo Tito e dei suoi interpreti.

Tutto per tutto

La mobilitazione delle divisioni titine non ha che uno scopo: quello di accompagnare non solo l'azione diplomatica iniziata ieri e continuata oggi a Washington dall'Ambasciatore Popovic, ma tutta l'agitazione propagandistica che ha la sua centrale a Belgrado e le sue diramazioni più lontane e più velenose a Trieste. Il dittatore sta giuocando il tutto per tutto. Perciò spinge i suoi obiettivi, sia pure per vie indirette, sino a Mosca. A tale proposito ha prodotto nei circoli di Washington una certa impressione la protesta inviata dall'organizzazione indipendente slovena di Trieste ai quattro Grandi, perchè è la prima volta, in cinque anni, che i comunisti di Tito si rivolgono per aiuto anche al Cremlino. Washington segue con molta attenzione il nuovo agganciamento in atto fra Belgrado e Mosca, trovando in esso conferma ai dubbi che giustificano la richiesta di una sospensione nell'invio degli aiuti militari.

Il punto fermo

L'intrigo diplomatico jugoslavo con la proposta di una conferenza quadripartita non ha che un fine: sospendere o ritardare la consegna della Zona A all'Italia. Roma è sicura che non vi saranno nè sospensioni nè ritardi. La tesi del Presidente Pella s'ispira a una chiarezza procedurale e a una logica politica elementari. Infatti, che cosa ha spinto gli alleati a decidere la consegna all'Italia della Zona A? La necessità di mettere Italia e Jugoslavia su di un piano di parità perchè possano trattare, in un secondo tempo, la chiusura della vertenza e il suo definitivo perfezionamento giuridico. E' nata da questa necessità la formula espressa col neologismo «egalizzazione»: parola di nuovo conio, ma da tempo esistente nelle conversazioni fra Washington e Londra. Anche Roma e Belgrado la conoscevano perchè corrispondente a un punto di partenza che avrebbe dovuto sottrarre l'attrito italo-jugoslavo alle aspre polemiche della propaganda e convogliarlo in una trattativa diretta fra le parti senza intermediari.

Ora l'«egalizzazione» è un fatto ormai deciso e non può essere sospeso o rettificato. La pretesa di Belgrado di volerla portare in sede di conferenza a quattro è assurda, immorale e capziosa: sa d'intrigo e non di intenzione conciliativa. Per cui — e questo è il punto sul quale Washington, Londra e Roma si trovano pienamente d'accordo — prima passi la Zona A all'Italia, s'instauri l'autorità italiana a Trieste, poi, se nel frattempo Belgrado non muta opinione, si convochi la conferenza proposta dall'Ambasciatore jugoslavo a Foster Dulles. La Italia è pronta a trattare, ma dopo essere entrata a Trieste per la porta che gli alleati le hanno legittimamente aperta, e non prima. Aggiungiamo che il Parlamento italiano — che su tale linea di condotta mantiene la sua unanimità — non darebbe un giorno di vita al Governo Pella se sotto pressioni, che sono da escludersi, desse segni del più piccolo cedimento. Del resto non è nemmeno il caso d'indugiarsi in queste ipotesi, dato che nessun uomo politico italiano sa meglio del Presidente Pella che finalmente l'Italia ha dalla sua parte il diritto e la forza per farlo rispettare.

Il punto fermo della situazione che nessuna manovra potrà più vulnerare, ridurre o modificare è questo: qualunque negoziato per la sistemazione del Territorio Libero, sia esso diretto fra l'Italia e la Jugoslavia, sia esso con la partecipazione degli alleati, non può essere che sulla base della nuova situazione di fatto, *intendendo per situazione di fatto l'Italia nella Zona A. All'infuori di questa realtà, non è che tempo perduto.*

L'IDEA DEL GOVERNATORE PER IL T. L. RISPOLVERATA DAL CREMLINO

ANCHE IL RICORSO DI MOSCA ALL'ONU incontra la ferma opposizione alleata

La riunione del Consiglio di sicurezza chiesta dai russi avrà luogo domani - Il Segretario di Stato ha ribadito a Popovic la decisione per la Zona A - L'appoggio indiretto fornito dall'Unione Sovietica a Tito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 13

La missione del Ministro degli Esteri jugoslavo a Washington è finita col secondo colloquio al Dipartimento di Stato, ed è finita in ombra perchè interamente coperta da due fatti nuovi: l'annuncio di un imminente convegno fra i tre Ministri degli Esteri degli Stati Uniti, Granbretagna e Francia, e la prima mossa di Viscinski che ha chiesto al Consiglio di sicurezza di occuparsi d'urgenza della questione di Trieste e di risolverla nominando il governatore previsto dal Trattato, sgombrando le truppe di occupazione da entrambe le due Zone. In altre parole ha riproposto che si istituisca il T.L. quale era previsto dal Trattato di pace.

In commenti ufficiosi ed in conversazioni amichevoli i funzionari del Dipartimento di Stato hanno insistito molto nel spiegare che la decisione di un incontro a tre era stata presa da diverso tempo, che l'invito di Eden è venuto la settimana scorsa «prima» delle esplosioni jugoslave per la decisione dell'otto ottobre, che quindi la questione di Trieste con le sue complicazioni degli ultimi giorni non è stata la causa determinante di questo incontro a tre. Naturalmente Trieste sarà il «numero uno» fra gli argomenti da discutere — anzi si ammette francamente che le minacciate complicazioni militari e le ormai avviate complicazioni diplomatiche costituiranno un importante punto di discussione. Per quanto la decisione di venerdì scorso sia stata presa bilateralmente, dagli angloamericani, a Wahington si ritiene che la Francia parteciperà anche per chiarire il suo atteggiamento in proposito. Per quanto sia troppo presto per fare previsioni sul risultato ed anche sull'andamento delle discussioni di Londra, alla immissione della Francia viene attribuita una importanza notevole.

Veniamo al secondo punto saliente della giornata: abbiamo detto che Viscinski con la sua azione odierna non ha fatto che la prima di una serie di mosse. Il suo obiettivo immediato è di mettere inglesi e americani in una posizione difficile: il delegato sovietico ha proposto, come governatore del T.L. il colonnello svizzero Flückiger che all'inizio era stato proposto dagli occidentali ma «vetato» dalla Russia.

La difficoltà maggiore per gli americani sorgerà quando verrà ricordato che al momento in cui la Russia tre o quattro anni or sono, si dichiarò disposta ad accettare il governatore proposto dagli occidentali, il delegato americano rispose che la lunga dilazione nella nomina del governatore aveva dato modo alla Jugoslavia di introdurre uno stato poliziesco nella Zona «B» per cui era impossibile istituire il libero e democratico territorio di Trieste quale era stato previsto dal trattato. La mozione russa fu respinta. Vi sono molte probabilità che lo sia anche questa volta.

Non si dimentichi però che questa è soltanto la «prima» mossa di Mosca sul terreno dell'ONU: il Cremlino non ha fretta. «Tradito» una volta da Tito, vuole essere ben certo che questi sia deciso a tradire una seconda (a tradire gli altri, ben s'intende).

Questo è evidente dal fatto che la formale richiesta di Viscinski al Consiglio di sicurezza perchè si investa nuovamente della questione, in un certo senso imbarazza la Jugoslavia che con la sua nota di ieri al Segretario generale mirava, a tutt'altro. Nel palazzo dell'ONU la nota di Belgrado ha provocato reazioni diverse, addirittura opposte: vi sono alcuni, gli ottimisti, secondo cui Tito si è creato una via di uscita per salvare la faccia di fronte alla pubblica opinione interna in quanto egli potrebbe dire di aver ceduto di fronte all'ONU, ma non di fronte all'Italia, agli americani e agli inglesi.

L'opinione opposta, che chiameremmo dei prudenti piuttosto che dei pessimisti, è questa: con la sua nota, fatta sulla base dell'art. 33 della Carta che prescrive negoziati diretti quando si verifichi una situazione che minaccia la pace, Tito ha voluto crearsi un «alibi» come si dice qui, cioè mettere tutte le carte in regola prima di attuare l'azione militare da lui minacciata.

Vi è un'opinione espressa privatamente stasera da un osservatore particolarmente competente: Tito non farà un colpo di testa perchè non potrebbe vincere un conflitto anche localizzato senza l'aiuto della Russia. Una volta che accettasse tale aiuto, Tito non sarebbe più Tito; dovrebbe rinunciare alla sua posizione di indipendenza dal Cremlino quale gli è venuta dal fatto che non furono le armate rosse a liberare il territorio jugoslavo.

Abbiamo sentito una quarta valutazione da una fonte che abbiamo ragione di ritenere ha delle informazioni solide: gli anglo-americani non permetterebbero che sorga la possibilità di un conflitto; il che deve essere interpretato come una conferma alla informazione dei giorni scorsi secondo cui le truppe dei due alleati si fermeranno nella Zona A, insieme a quelle italiane per un tempo «X», incognita questa ultima corrispondente al periodo che sarà necessario per il raffreddamento degli animi jugoslavi.

Ed ora veniamo al secondo colloquio del Ministro degli Esteri Popovic con Dulles; è durato un ora e cinque minuti seguito da una conversazione con la stampa. Popovic ha detto di aver spiegato nuovamente al Segretario di Stato la posizione del Governo di Belgrado nei riguardi della questione ed in particolare gli ha illustrato i particolari della proposta di conferenza a quattro.

Popovic ha detto che Dulles lo ha informato di non essere in condizioni di dargli oggi una risposta dovendo consultarsi e discutere la proposta belgradese con gli altri Governi interessati, incluso naturalmente il Governo italiano. Poi, citando parole da lui attribuite a Dulles, ha dichiarato: «Il Segretario di Stato mai ha detto che avrebbe attribuito il più grande significato e dato la massima urgenza» alla proposta jugoslava.

Notiamo subito che le parole quali sono state ripetute, nel suo esitante inglese da Popovic, non possono essere quelle di Dulles (che non avrebbe certamente detto «greatest significance»), ma nella migliore ipotesi, devono essere una ritraduzione della traduzione fattagli dall'interprete. Fatta questa precisazione che non è soltanto di carattere filologico, si può continuare dicendo che il Ministro degli Esteri jugoslavo ha esposto alla stampa la documentazione di Belgrado: che la Zona A è etnicamente slovena, che storicamente Trieste non è italiana ma croata, slovena, austriaca, boema, tutto fuorchè italiana; che non bisogna permettere al Governo imperialista di Roma di rimettere piede sulla sponda orientale dell'Adriatico e cose del genere. I giornalisti sono stati a sentire, meglio a risentire tutto quello che stamane si erano letti nella nota belgradese.

Quindi Popovic facendo allusione ad alcune notizie secondo le quali la Granbretagna avrebbe tra l'altro deciso di ritirare le proprie truppe dalla Zona A per ragioni di economia, ha affermato che una Potenza non ha il diritto di fare economie a spese di uno Stato che a causa di questa decisione dovrà sopportare una grossa perdita. Economicamente, ha aggiunto Popovic, Trieste non presenta alcun interesse per l'Italia e l'occupazione italiana di quella città ne ha segnato il declino economico. Ha continuato affermando che dal punto di vista militare Trieste rappresenta per l'Italia una testa di ponte contro la Jugoslavia, ed ha quindi espresso il proprio rammarico per l'incidente di cui è stato vittima a Belgrado, nel corso delle recenti dimostrazioni il funzionario dei servizi americani di informazione William King. Popovic ha concluso però chiedendosi, in seguito al grande scalpore che questo incidente ha suscitato nella stampa americana, se quest'ultima avrebbe a sua disposizione altrettanto spazio per pubblicare le fotografie degli jugoslavi uccisi dagli italiani negli ultimi decenni.

Queste le dichiarazioni di Popovic. Da parte americana si sa ufficialmente che nel corso del colloquio al Dipartimento di Stato, il Ministro degli Esteri jugoslavo non ha potuto ottenere alcuna promessa di una revoca o di una sospensione della decisione anglo-americana per la cessione all'Italia dell'amministrazione di Trieste e della Zona A, nè di un'accettazione dell'ultima proposta jugoslava per una conferenza a quattro. L'unico affidamento che il Segretario di Stato Dulles ha dato al Ministro degli Esteri jugoslavo è quello che la proposta di Belgrado verrà attentamente studiata dal Dipartimento di Stato, che il Governo americano la farà oggetto di scambi e di idee con gli altri Governi interessati, e che egli stesso la esaminerà e la giudicherà coi Ministri degli Esteri d'Inghilterra e di Francia.

Si lascia capire anche che Dulles ha lasciato parlare il visitatore guardandosi bene non soltanto da dargli una risposta ma anche di rivelare in alcun modo qual è il grado di preoccupazione del Governo americano di fronte alle minacce di Tito (sia quella di azione militare sia quella diplomatica di un ritorno all'altare del comunismo russo). Se come è interamente possibile la missione Popovic aveva per obiettivo di sondare quale sia lo stato e la misura di queste preoccupazioni, si può dire con certezza che essa non è stata un successo.

Alla fine della giornata di oggi permane lo stato di fluidità già segnalatovi ieri; se mai è accentuata dall'annuncio dell'imminente convegno di Londra, dalle preoccupazioni sul terreno diplomatico di «perdere Tito» e da quelle militari, cioè che il dittatore compia un irrimediabile colpo di testa.

Sono preoccupazioni che trovano espressione in diversi organi di stampa e sono i più influenti (in «New York Times», «Herald Tribune», «Washington Post») i quali sia pure in diverso grado e con diverse parole ammettono la convenienza di una conferenza a quattro, tale e quale è stata proposta ieri da Belgrado.

Stasera si è appreso che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riunirà giovedì per esaminare la richiesta sovietica in merito al problema di Trieste. La proposta sovietica consta di quattro punti:

1) Di nominare il colonnello Hermann Flückiger alla carica di Governatore del TLT.

2) Di mettere immediatamente in vigore lo statuto provvisorio previsto dal Trattato di pace italiano per il T.L.T.

3) Istituire il consiglio provvisorio del Governo del TLT in conformità al Trattato di pace con l'Italia.

4) Di mettere in vigore lo statuto permanente del T.L. entro i tre mesi seguenti la nomina del Governatore.

Il Consiglio di sicurezza si riunì per l'ultima volta nel settembre scorso allorchè respinse una richiesta presentata dal gruppo afro-asiatico all'ONU di inserire la questione marocchina all'ordine del giorno dei suoi lavori. Secondo fonti bene informate la prossima riunione potrebbe avere luogo giovedì prossimo.

Il delegato jugoslavo all'O.N.U. Leo Mates ha avuto oggi un colloquio non ufficiale con il Segretario generale delle Nazioni Unite Dag Hammarskjoeld.

Negli ambienti dell'ONU si prevede che, a norma degli articoli 31 e 32 dello statuto, sia la Jugoslavia che l'Italia possono chiedere di prender parte alla discussione o essere chiamate a parteciparvi senza diritto di voto. Intanto le autorità dell'ONU hanno ordinato speciali misure di sicurezza a protezione della delegazione jugoslava, pel timore di possibili rappresaglie per gli attacchi ai funzionari americani a Belgrado, o di manifestazioni ostili da parte di elementi italo-americani.

«Se Tito continuerà nella sua tracotanza, o darà corso alle sue minacce, egli non riceverà più un soldo di aiuti americani» ha dichiarato oggi il deputato John Vorys, membro della Camera dei rappresentanti e autorevole membro della Commissione di politica estera della Camera.

Il deputato ha ricordato che gli Stati Uniti hanno concesso finora alla Jugoslavia 230 milioni di dollari di aiuti economici, che già nella scorsa sessione del Congresso vi fu una aspra battaglia circa gli stanziamenti, e che molti parlamentari proposero di escludere esplicitamente la Jugoslavia dal programma degli aiuti all'estero. Questo sentimento, ha detto il deputato Vorys, è aumentato ora in seguito alle recenti violenze jugoslave contro funzionari americani a Belgrado e agli altri avvenimenti di questi ultimi giorni. «La posizione della Jugoslavia è importante militarmente — ha affermato Vorys — ma se sono amici è una cosa, se mostrano di essere persone delle quali non ci si può fidare, la cosa muta completamente di aspetto, e gli aiuti verrebbero tagliati immediatamente».

LEO REA

IL FERMO ATTEGGIAMENTO DI ROMA

Previste per sabato le dichiarazioni di Pella

Prime reazioni all'intervento della Russia per Trieste: portare il problema alle Nazioni Unite equivale a insabbiarlo

Roma, 13

Negli ambienti politici romani questa sera si rileva che la nota russa agli alleati e la successiva richiesta sovietica di convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU per discutere la questione di Trieste, erano da tempo scontate. E' stato infatti obiettivo costante dell'URSS sottrarre definitivamente all'Italia Trieste e le due zone sin dall'epoca delle trattative di pace, quando tutti gli alleati erano concordi nell'includere nelle frontiere italiane l'attuale territorio contestato.

Sarebbe pericolosa illusione pensare che il ricorso all'ONU possa costituire una via di soluzione del problema che divide l'Italia e Jugoslavia. E non già perchè la causa italiana non sia buona sotto ogni aspetto, ma perchè la questione potrebbe venire insabbiata nelle maglie di una complessa procedura. Va a tal proposito ricordato, contro facili ottimismi, che le esperienze dell'ONU in materia sono purtroppo negative, dalla Palestina al Kashemir, alle discussioni sulla Corea.

Ricorrendo in questo momento all'ONU non si contribuisce alla soluzione del problema nè tantomeno a riconoscere agli abitanti il diritto di pronunciarsi sul loro destino attraverso un plebiscito. L'ONU potrebbe solo pronunciarsi per la costituzione di un territorio libero, punto permanente di attrito, senza avere praticamente la forza di darvi vita. E' altresì un dato di fatto che mentre Tito minaccia, concentra tutto in Zona B, in violazione dell'articolo 5 dell'annesso settimo del Trattato di pace. Da parte sovietica nessun invito alla moderazione è stato rivolto alla Jugoslavia nemmeno attraverso la stampa. Mette conto ricordare in proposito che nemmeno durante il periodo più acuto di tensione tra Belgrado e Mosca il Cremlino ha mai contestato a Tito le violazioni di quel Trattato, di cui l'URSS reclama l'applicazione, da lui perpetrato in Zona B.

Sul problema di Trieste il Ministro degli Esteri si mantiene in stretto contatto con le Cancellerie occidentali e segue attentamente la situazione. Negli ambienti responsabili della Capitale si mantiene una fiduciosa calma, in contrasto con le intemperanze di Tito, e non si dà alcun valore a quelle interessate notizie di stampa che cercano di mettere in dubbio la lealtà alleata e che ignorano volutamente le esplicite dichiarazioni ufficiali di conferma della proposta avanzata dagli anglo-americani ed accettata dal Governo e dal Parlamento italiano, di far subentrare l'Italia nell'amministrazione della Zona A.

Secondo notizie da Washington il Dipartimento di Stato avrebbe anzi comunicato all'Ambasciatore jugoslavo che sarebbe disposto ad accettare l'idea di una conferenza, in ogni caso a cinque, ossia con l'inclusione della Francia, sempre però dopo l'ingresso dell'Italia nella zona A, in modo che i futuri negoziati partano da un fatto positivo e cioè che la zona A è occupata dall'Italia come la zona B lo è dalla Jugoslavia.

Viene a questo proposito smentita la voce secondo la quale ci sarebbero stati contatti fra le autorità italiane e quelle alleate per rinviare la applicazione della decisione alleata dell'8 ottobre. Si apprende invece che prosegue la elaborazione delle modalità per lo scambio dei poteri che dovrebbe aver luogo più o meno a breve scadenza.

Per quanto riguarda le misure militari jugoslave, a Roma si mantiene la massima calma, anche perchè si è in possesso di informazioni secondo cui a meno di 30 mila unità assommano i soldati schierati lungo il confine nostro e della zona A. A Roma non vengono naturalmente date le cifre relative alle nostre contromisure, ma esse sono tali da sconsigliare Belgrado a tentare avventure. Questo per quanto riguarda certe perplessità di ordine militare che possano essersi verificate. Quanto a quelle di ordine politico e diplomatico, è noto che non solo il Governo Pella ma qualsiasi Governo italiano mai potrebbe abdicare ai nostri sacrosanti diritti.

Per quanto riguarda la nota russa, si rileva negli ambienti diplomatici che essa avrebbe lo scopo di ritardare una possibile intesa fra l'Italia e la Jugoslavia e di impedire comunque una soddisfacente soluzione del problema di Trieste, e ciò nell'intento di mantenere aperto il contrasto che influisce sui piani di difesa dello schieramento atlantico e che potrebbe pertanto ritardare la creazione di quell'esercito europeo che la Russia vivamente avversa.

Si ritiene che delle conclusioni cui giungeranno nei prossimi giorni gli alleati, Pella potrà essere informato il giorno del suo intervento al Senato, che dovrebbe esser sabato. Infatti lo sviluppo, non previsto, del dibattito sui bilanci dell'industria e del commercio estero, rende impossibile iniziare domani a Palazzo Madama la discussione sul bilancio degli esteri. Questa discussione dovrebbe pertanto iniziare giovedì mattina, proseguire nel pomeriggio e tutto venerdì, per concludersi sabato.

FOSTER DULLES, EDEN E BIDAULT a colloquio fra due giorni a Londra

L'iniziativa sarebbe anteriore alla crisi di Trieste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 13

Nel pieno della crisi di Trieste giunge stasera l'annuncio che i Ministri degli Esteri delle tre Potenze alleate si riuniscono venerdì in questa capitale. Dice il comunicato ufficiale che il Ministro degli Esteri Eden, avendo ripreso le proprie funzioni al Foreign Office, ha invitato Foster Dulles e Bidault a incontrarsi con lui a Londra verso la metà del mese per discutere problemi di comune interesse. L'invito è stato accettato e si è convenuto che le conversazioni abbiano inizio il 16 ottobre, per chiudersi due giorni dopo. Il comunicato sottolinea che il convegno rientra nella prassi dei tre Ministri degli Esteri di consultarsi a frequenti intervalli in una delle tre capitali.

Gli ufficiosi precisano che nell'agenda figura un lungo elenco di problemi che comprende: Germania, Austria, le garanzie di sicurezza alla Russia, vale a dire la prospettata Locarno, una riunione a quattro, la ratifica della CED, la Corea, l'Indocina, l'Egitto. Gli ufficiosi aggiungono che Trieste non figura sull'agenda della conferenza. Si ammette che i tre Ministri potranno occuparsene, soprattutto qualora proprio in quei giorni dovessero verificarsi sviluppi nuovi e importanti, ma si sottolinea che Trieste nulla ha a che vedere col convegno tripartito, non lo ha nè provocato e nemmeno affrettato. Le decisioni per Trieste, si assicura, non saranno prese dalla conferenza di Londra, che era in programma da vario tempo e che va messa in relazione con la nuova fase diplomatica aperta da Churchill e coi problemi da essa sollevati: la sua iniziativa, cioè. di avere con Mosca una franca spiegazione a quattr'occhi e studiare la possibilità di sistemare, con un patto reciproco di non aggressione, il problema germanico e, indirettamente, tutto il resto.

Sembra ovvio, peraltro, che anche se la Conferenza di Londra non è stata convocata per prendere decisioni su Trieste, i tre Ministri non potranno a meno di occuparsi di questo problema scambiando le proprie idee. Di Trieste si è occupato oggi il Consiglio di Gabinetto, che ha tenuto una lunga riunione sotto la presidenza di Winston Churchill. La questione di Trieste è stata altresì oggetto di un colloquio tra l'Ambasciatore jugoslavo Velebit e il Ministro degli Esteri Eden al Foreign Office. L'incontro è durato una mezz'ora. Le fonti ufficiali non precisano se esso sia avvenuto a richiesta dell'uno o dell'altro.

Le ultime mosse di Tito non hanno modificato l'atteggiamento del Governo di Londra. Il portavoce ufficiale ha dichiarato oggi che nessun mutamento è intervenuto nella decisione dell'8 ottobre scorso. Ha soggiunto però, che nessuna data è stata ancora fissata per il trapasso della Zona A all'Italia. La risposta di Tito per una conferenza è tuttora oggetto di esame e di consultazioni con Washington e con Parigi. Il Foreign Office non si pronuncia, non prende posizione.

L'opinione pubblica, peraltro, ha accolto la proposta con evidente favore, con un senso di sollievo. Come sempre accade nei momenti quando si profila il pericolo di sentire tuonare i cannoni, una conferenza automaticamente appare al pubblico inglese il rimedio più urgente e appropriato: i diplomatici che si riuniscono al tavolo verde, anche se non riusciranno a risolvere il grosso problema, potranno almeno impedire — è il loro mestiere — che esso provochi una esplosione.

E' per questo che tanta gente a Londra saluta con soddisfazione e plauso il suggerimento di Tito. Senza riserve è il consenso dei socialisti che, con qualche quasi impercettibile perplessità sui disegni di Tito, rimangono fedeli alle loro simpatie per la Jugoslavia. Ma anche organi liberali come il «Manchester Guardian» sono d'avviso che sia difficile trovare buone ragioni per respingere le proposte jugoslave. I giornali conservatori non nascondono il proprio entusiasmo e crediamo di potere imputare all'orrore che ispira la prospettiva di un conflitto armato, più che ad un «appeasement» ad oltranza, lo sfogo antitaliano che si legge nel «Daily Mail», secondo il quale il popolo inglese «non riesce a capire la tenerezza con cui gli alleati trattano l'Italia, che ha compiuto un voltafaccia in ambedue le guerre mondiali», sempre riuscendo in tal modo a volgere le cose a proprio vantaggio.

CARLO TROTTER

LE SEDI ANGLO-AMERICANE IN JUGOSLAVIA

Minacciata da Belgrado la chiusura dei centri d'informazione

Nuove dimostrazioni di scalmanati nella capitale

Belgrado, 13

Il Governo jugoslavo ha oggi minacciato di chiudere i servizi di informazioni inglese ed americano perchè la «provocazione» dei loro notiziari quotidiani ha reso impossibile la protezione dei centri stessi.

Nel contempo gli americani hanno invitato gli impiegati jugoslavi dell'USIS, di cui sette sono stati percossi ieri sera, di restare a casa fino a nuovo avviso, ed hanno ammonito i cittadini americani di evitare guai stando alla larga dai dimostranti.

Le Ambasciate americana e britannica stanno esaminando tre alternative proposte dal Governo di Tito: 1) Chiusura volontaria e temporanea. 2) Dislocazione della polizia nell'interno degli edifici. 3) Stendere cordoni di polizia per isolare tutta la zona in cui si trovano gli edifici.

Se nessuna di queste proposte è accettabile — è stato detto agli anglo-americani — il Governo jugoslavo «dovrà prendere in esame la possibilità di chiudere i due servizi».

Il capo del protocollo jugoslavo, Sloven Smodlaka, ha indetto nel pomeriggio di oggi una riunione con gli anglo-americani e durante l'incontro è stato consegnato il citato ultimatum.

Nel corso della riunione gli inglesi, rappresentati dal consigliere d'ambasciata Duncan Wilson e dall'addetto stampa Keith Welbore Ker, hanno presentato una formale protesta, in nome dell'Ambasciatore Sir Ivo Mallet, contro l'attacco sferrato nel pomeriggio di oggi ai danni della sala di lettura del centro britannico.

Si apprende frattanto che la polizia ha arrestato quattro dei 15 dimostranti che questo pomeriggio hanno fatto irruzione nella sala di lettura britannica forzando una finestra del retro. I quattro sono stati trovati in possesso di 21 pellicole cinematografiche a passo normale asportate dalla sala durante la incursione. Tutte le foto esposte nelle vetrine sono state strappate. Giornali, riviste ed altro materiale sono andati distrutti.

La grossa dimostrazione iniziatasi nel pomeriggio in una piazza di Belgrado nel Quartiere delle rappresentanze diplomatiche straniere, fra cui la Legazione d'Italia, è andata d'ora in ora aumentando di estensione e intensità.

Le dimostrazioni sono ancora in corso. Alle porte delle sale di lettura americane e inglese, sono stati adesso appesi dei cartelli con sopra scritto: «Porta dei traditori».

Intanto si apprende dall'agenzia «Tanjug» che il vicepresidente del consiglio esecutivo federale jugoslavo, Edward Kardelj, ha ricevuto questa mattina, per una visita di protocollo, l'ambasciatore sovietico a Belgrado, Vassilij Valkov. Kardelj ha inoltre ricevuto sempre questa mattina, il Ministro d'Austria.

In serata il Sottosegretario agli Esteri jugoslavo Ales Bebler ha ricevuto l'Ambasciatore di Francia a Belgrado, Philipe Baudet. Il colloquio, secondo quanto riferisce la agenzia «Tanjug» avrebbe avuto per oggetto il problema di Trieste.

CRONACA DELLA CITTA'

WINTERTON SI COMPIACE DELLA SERENITÀ DEI TRIESTINI

Sospesi temporaneamente comizi e dimostrazioni - L'alto e nobile appello alla popolazione del Comitato per la difesa dell'italianità

[illegible]

baldi. «Si tratta della nostra esistenza, del nostro avvenire», dice il manifestino (stampato nella Zona B); e allora si intuisce di quale «avvenire» si tratta: proprio del «Nostro Avvenire» di infausta memoria.

Iersera si è riunito, com'era stato preannunciato, sotto la presidenza del Sindaco, il Comitato per la difesa dell'italianità. Ecco il comunicato diramato alla fine della riunione:

«Nel corso della riunione è stata esaminata la situazione cittadina, confortante sotto ogni aspetto. I convenuti, espri-

[illegible]

Telegrammi all'on. Pella

[illegible]

L'arrivo del nuovo capo del Dipartimento produzione

[illegible]

(«Giornalfoto»)
L'omaggio ai Caduti, a San Giusto, di una scolaretta di S. Stino di Livenza. Le alunne della quinta classe elementare, vincitrici di una gara del risparmio, sono venute in gita a Trieste, ospiti della Cassa di Risparmio Triestina

Nella Zona B

KRAIGHER CONCIONA PER ORE DAVANTI AI CONTADINI CROATI

[illegible]

sarebbe venuta a trovarsi in una posizione di parità nelle trattative per la soluzione del problema triestino. Se si vuole parlare di parità, ci vengano dati allora — ha soggiunto il terribile Boris — i nostri confini sull'Isonzo». E perchè no addirittura sull'Adige?

Le Cresime al Vescovado

Oggi, mercoledì, le Cresime nella cappella della Curia vescovile rimangono sospese. Le prossime Cresime avranno luogo mercoledì 21 ottobre.

GLI ARBITRII DELLE AUTORITÀ JUGOSLAVE IN ZONA B

Cercavano sull'«Edgardo» armi, munizioni e spie

«C'è già la guerra» disse un agente al comandante della motocisterna - Gli interrogatori nel carcere di Capodistria

(L.S.) Ieri a Grado, prima ancora che spuntasse l'alba, verso le 4.30, la motocisterna «Edgardo», che com'è noto era entrata nel porto di Grado lunedì pomeriggio dopo il «fermo» subito ad opera della polizia jugoslava nelle acque di Pirano nei giorni scorsi, è ripartita alla volta di Trieste per poter compiere finalmente il carico di nafta per il quale aveva intrapreso il giorno 8 corrente il suo viaggio dal porto di Chioggia.

L'equipaggio dell'«Edgardo» era composto dal comandante della nave cap. Egidio Marchesini, dal capo motorista Donato Bastiani, dal nostromo Basilio Piva e dai marinai Giuseppe Perazzoli, Antonio Forza, Ermanno Gulmini e Antonio Rossetto. Giunti ieri nel pomeriggio nel porto di Grado, i componenti dell'equipaggio, reduci come s'è detto, dall'Istria, dopo una sosta forzata in quel di Capodistria di quattro giorni, hanno ricevuto l'assistenza da parte dell'autorità marittima locale.

Circa i particolari dell'avventura vissuta dagli uomini della motocisterna «Edgardo», in questi ultimi giorni, essi sono stati spiegati attraverso una ampia relazione fatta dal comandante della nave stessa cap. Marchesini. Secondo la versione data dal comandante dell'equipaggio della «Edgardo» risulta infatti che il giorno 8 la stessa motocisterna salpò dal porto di Chioggia, diretta a Trieste, dove avrebbe dovuto fare un carico di olio combustibile. Nel corso della notte però, a causa della forte bora e del mare che si erano andati sviluppando verso le ore 21.30, la navigazione divenne più difficile. L'«Edgardo» proseguì comunque nella rotta prestabilita fino alle 23 circa.

A questo punto, visto che non ce la faceva più a proseguire nella corsa verso Est-Nord-Est — malgrado gli uomini dell'equipaggio avessero provveduto a zavorrare ulteriormente la nave per aumentarne la stabilità — il comandante della nave, anche nel timore di una possibile avaria al motore, decise di dirottare alla volta di Punta Salvore, nell'intento di rifugiarsi nella rada di Pirano. Il vento impetuoso e il mare che batteva di prua avevano ridotto infatti la velocità di marcia dell'«Edgardo» a un paio di nodi all'ora. In quelle circostanze era quindi azzardato insistere di voler continuare in direzione di Trieste.

Verso le 3 del mattino del 9 ottobre la «Edgardo» gettava le ancore nella rada di Pirano. Il comandante della nave decise di ormeggiarsi in un punto dove già altre volte era stato destinato dall'Ufficio di porto di Pirano.

Un'ora dopo circa, giunse ai bordi del battello una lancia della polizia portuale jugoslava per chiedere notizie in merito al motivo per cui la nave era stata dirottata a Pirano. Il capitano Marchesini spiegò ai militi che ciò si trattava, in termini marinareschi, di un «rilascio forzato», e che in parole più comuni significa un dirottamento dovuto a causa di forza maggiore, in questo caso dovute all'imperversare del maltempo. Gli agenti della polizia marittima non insistettero nelle loro richieste e si allontanarono dalla nave dirigendosi alla volta del porto di Pirano. Senonchè, verso le 6, lo stesso motoscafo si riportò nei pressi dell'«Edgardo», e questa volta due sottufficiali jugoslavi armati ordinarono al comandante della nave di scendere a terra assieme all'intero equipaggio. Il comandante Marchesini fece osservare che non poteva lasciare la nave in rada senza alcun uomo di equipaggio a bordo. Fu permesso allora di rimanere a bordo tre persone, il capo motorista e due marinai, mentre il comandante e tre altri marinai furono portati al comando della polizia popolare di Pirano.

Dal racconto del comandante Marchesini risulta che quest'ultimo e il marinaio Antonio Rossetto furono interrogati presso quel comando di polizia da un individuo che vestiva abiti borghesi, il quale avrebbe tentato di far loro dichiarare che erano andati nei pressi della costa istriana per sbarcarvi armi, munizioni e spie. I due naturalmente non solo hanno negato questo addebito, ma hanno fatto le loro vive rimostranze per il trattamento loro usato e lo stato di fermo in cui erano stati costretti. Trattamento questo che essi fecero rilevare, era del tutto arbitrario e costituiva una grave violazione alle norme di diritto internazionale e marittimo, poichè un trattamento del genere sarebbe stato prevedibile soltanto in caso di guerra fra gli Stati che interessano l'equipaggio e il porto di rifugio. Al chè, l'inquirente di cui sopra usciva con la seguente esclamazione: «C'è già la guerra!». Il comandante Marchesini gli faceva ancora rilevare che non esisteva una guerra fra Italia e Jugoslavia nè dichiarata nè di fatto, e pertanto protestava che quanto stava facendo l'autorità di quel luogo era arbitrario.

Nella stessa giornata il capitano Marchesini e gli altri tre marinai furono ricondotti a bordo con l'ordine di portare la nave dalla rada nel porto di Pirano. Nel tardo pomeriggio quindi l'intero equipaggio della «Edgardo» assieme al suo comandante furono fatti sbarcare e furono trasportati più tardi con un camion, sotto scorta armata, alle carceri di Capodistria. Qui i singoli componenti l'equipaggio furono sottoposti a nuovi interrogatori.

Finalmente la sera di domenica 11, un sottufficiale jugoslavo informò il comandante Marchesini che gli accertamenti avevano avuto un andamento favorevole nei confronti di tutti i fermati, e che pertanto nella notte sarebbero stati rimessi in libertà.

La mattina di lunedì, alle ore 9, gli uomini dell'equipaggio della «Edgardo» assieme al loro comandante, furono rilasciati dalle carceri di Capodistria e con un camion furono ricondotti a Pirano, dove vennero loro riconsegnati i documenti di bordo. Il comandante della nave decideva quindi di far rotta per il porto di Grado, per informare le autorità italiane di quanto era successo. Lasciato alle 10.30 il porto di Pirano, l'«Edgardo» raggiungeva le acque di Grado alle 13.30. Qui i marinai e il comandante sono stati accolti dalle autorità marittime. Essi si trovano in ottime condizioni di salute e sono lieti naturalmente di aver potuto rientrare in Patria senz'altri guai.

Simpatica eco della rivista delle forze di Polizia

Ha suscitato vivissimo compiacimento nelle migliaia di cittadini che ieri l'altro affollavano le tribune dell'Ippodromo di Montebello per la festa delle forze della Polizia della Venezia Giulia, una marcia che la banda scandiva marzialmente, segnando il passo ai reparti: era la gloriosa marcia del Battaglione San Marco. I cittadini, che la ricordano, sono rimasti lietamente sorpresi ed hanno molto apprezzato le intenzioni delle autorità superiori: indubbiamente esse hanno voluto manifestare con la musica un sentimento che in questi giorni ravvicina e unisce tutti gli italiani, a Trieste come in ogni città della Penisola.

L'omaggio di un tricolore

Un simpatico omaggio all'italianità di Trieste hanno reso gli impiegati romani dell'Ufficio I. G. E. (imposta generale sull'entrata), delegando un proprio rappresentante a recare ai colleghi di Trieste una grande bandiera tricolore «perchè sia esposta a salutare il ritorno dei soldati d'Italia a Trieste». La bandiera è stata consegnata ieri pomeriggio al personale del nostro Ufficio I. G. E., nella sede di via Udine 2, e l'inviato di Roma è stato accolto con vivo entusiasmo. Al messaggio di solidarietà inviato dai colleghi romani, ha risposto con calorose parole l'ispettore compartimentale dott. Iacono, auspicando che piena giustizia sia resa al nostro Paese, con la redenzione dei fratelli dell'Istria. Il tricolore è stato preso in consegna dal dirigente l'Ufficio I. G. E., dott. Corrente, il quale ha ricambiato l'omaggio offrendo ai colleghi di Roma una artistica riproduzione del sigillo trecentesco del nostro Comune.

Lieto evento nella casa del prof. D'Arcais

La casa del nostro corrispondente romano, prof. Francesco D'Arcais, è stata allietata stanotte dalla nascita d'un maschietto, al quale è stato dato il nome di Maurizio. Al caro collega e alla sua gentile signora, il direttore e i redattori del «Giornale di Trieste» esprimono le più cordiali felicitazioni; al piccolo Maurizio, vivissimi auguri.

A STRESA DICHIARATA GUERRA ALLE ROTAIE

Il traffico nelle città

Parcheggi e soste - Sostituire i vecchi tram con autobus o filobus di limitate dimensioni - Il diritto di precedenza nelle vie urbane

Si è conclusa a Stresa l'annuale conferenza degli esperti del traffico impegnati questo anno nell'esame dei particolari problemi della viabilità e della disciplina della circolazione nei centri urbani. Dalla grande assise — milleduecento esperti, tecnici ed esponenti delle pubbliche amministrazioni sono intervenuti al convegno — si è levato un ammonimento per le autorità, perchè affrontino decisamente il problema del traffico nelle città, che il sanguinoso bilancio degli incidenti stradali denuncia ormai come uno dei più gravi ed importanti per la vita stessa della città. Il numero dei veicoli in circolazione nell'Europa presenta un aumento, rispetto l'anteguerra, del 50 per cento; ma in Italia appare più che raddoppiato e si è sestuplicato nel nostro Paese il numero dei motocicli, a seguito dell'invasione dei motoscooters. E lo scorso anno, secondo statistiche ancora incomplete, si sono verificati ben 82 mila incidenti stradali, con la morte di 4310 persone. Due milioni e duecentomila veicoli circolanti in Italia hanno causato lo scorso anno, in media, un incidente ogni sei minuti, un morto ogni due ore!

Il problema si presenta di più difficile soluzione nel nostro Paese, a causa della ristrettezza delle vie e dell'antica struttura della rete stradale nei centri delle città italiane. Ciò tuttavia impegna maggiormente le autorità preposte alla disciplina del traffico nella ricerca di soluzioni atte a garantire la sicurezza del traffico, agevolando la circolazione dei veicoli e dei pedoni.

Quali ne siano le esigenze fondamentali, Stresa ovviamente poco poteva aggiungere di nuovo a quanto già su questo problema si è detto: la necessità di nuove strade soprattutto, atte a distribuire più razionalmente il traffico nei centri urbani, trasferendo sulle strade periferiche il traffico più pesante e ingombrante e regolando nel centro la circolazione dei veicoli su percorsi il più possibile difesi agli incroci.

Dalle principali risoluzioni espresse dal convegno di Stresa, riteniamo utile segnalare quelle che maggiormente interessano la nostra città. In primo luogo va accolta con compiacimento la mozione auspicante l'eliminazione del traffico tranviario dal centro cittadino, per l'ingombro che rotaie e tram causano alla circolazione veicolare generale. Su questa via già molto si è fatto nella nostra città, con la trasformazione in servizi filoviari di quattro delle principali linee tranviarie («1», «5», «10» e «11») tutte gravitanti sulla piazza Goldoni, la via Carducci e il Corso. I tram sono stati i benemeriti della civiltà e del progresso, ma hanno ormai fatto il loro tempo. D'altra parte però anche le filovie, quando sono impiegate su percorsi che attraversano il centro cittadino, non devono avere dimensioni mastodontiche, perchè altrimenti parziale diventa il beneficio, stante la lentezza di manovra di tali vetture agli incroci stradali.

Ma non basta naturalmente sostituire i tram con filobus e autobus per sveltire il traffico, impedito com'è principalmente dai parcheggi, che ulteriormente riducono sulle nostre strette strade lo spazio utile per la corsa dei veicoli. Sui parcheggi ampiamente hanno discusso i congressisti a Stresa, proponendo svariate soluzioni. Per quanto ci interessa, va rilevata soprattutto la discussione sulla opportunità o meno di usare la limitazione del senso unico, con lo concessione del parcheggio su entrambi i lati della strada (come in atto, ad esempio, in via Imbriani, via San Lazzaro). E' stato rilevato a Stresa che tale rimedio non sempre ha dato buoni risultati e che esso va usato soltanto tra strade vicine e parallele e su percorsi diretti, non obbligando cioè i veicoli a compiere giri viziosi che solo compromettono la sicurezza del traffico. Nelle vie centralissime inoltre, dove difetti lo spazio per i parcheggi, la sosta dovrebbe venir consentita per non più di un'ora. Sempre per il centro cittadino, è stata inoltre proposta l'esclusione dei veicoli pesanti, con raccomandazione ai trasportatori di merci di munirsi di piccoli veicoli per la raccolta e la distribuzione delle merci nelle vie centrali.

L'esperimento milanese dello «stop» per la precedenza agli incroci è stato elogiato dagli esperti a Stresa. Si è ravvisato proprio nel rispetto della precedenza agli incroci uno dei migliori problemi del moderno traffico, poichè succede in città che la precedenza ai veicoli provenienti dalla destra non sempre è concessa da chi percorre la via principale. La conferenza di Stresa ha affermato la necessità di una chiara definizione del diritto di precedenza sulle vie urbane che, per l'intensità del traffico, particolarmente richiedono il rispetto della priorità. A Milano, come già abbiamo segnalato, la precedenza viene assicurata con la imposizione di uno «stop» a chi arriva agli incroci: una breve fermata, di qualche secondo appena, ma sufficiente ad impedire, al veicolo proveniente dalla via secondaria, l'ingresso veloce in quella principale.

Per la disciplina della circolazione agli incroci, la conferenza ha auspicato l'intensificazione delle segnalazioni semaforiche e il presidiamento da parte dei vigili, lamentando come troppe volte incroci pericolosi siano lasciati incustoditi e ciò anche dopo che si siano verificati incidenti.

Ampio esame della situazione al Comitato provinciale della D. C.

Saranno segnalati al Ministro Scoca alcuni provvedimenti economici, amministrativi e sociali

Il Comitato provinciale della Democrazia Cristiana si è riunito lunedì sera sotto la presidenza del Segretario provinciale prof. Redento Romano, il quale ha svolto una relazione sull'azione svolta la scorsa settimana presso la Direzione nazionale della D.C., presso le autorità governative e presso il presidente del Consiglio on. Pella.

Sulla base delle impostazioni già precedentemente elaborate e tenuto conto della mutata condizione politica, sono stati esaminati i provvedimenti di carattere economico-sociale e amministrativo-finanziario necessari nella presente e nella futura situazione. Quanto prima verrà rimesso alle autorità centrali, e in particolare al Ministro Scoca, il piano organico di tutti i provvedimenti. Oltre alle varie iniziative di carattere urgente, è stato esaminato pure il problema della sistemazione del personale dipendente dall'attuale amministrazione. In proposito, il prof. Romano ha portato [illegible]

principio regionalistico, di cui la Democrazia Cristiana è stata sempre assertrice, è stato accettato da parte del Governo come base del futuro assetto locale; tale principio troverà una prima attuazione nei più importanti aspetti della organizzazione finanziaria e amministrativa locale.

E' stata infine formulata una unanime espressione di solidarietà per i connazionali della Zona, alla difesa dei cui diritti e interessi sarà dedicato ogni sforzo e ogni concreta azione possibile.

SPETTACOLI

«Affari di stato» al Verdi con la Compagnia Calindri

Questa sera, al Verdi, alle ore 21, la Compagnia Calindri-Zoppelli-Volpe-Valeri presenterà la novità di Verneuil «Affari di Stato», il più grande successo teatrale di New York, dove il lavoro è stato replicato 668 volte. [illegible]

«Agitatissimo» al Rossetti la gaia rivista di Tino Scotti

[illegible]

LE DENUNCE PER L'IMPOSTA DI FAMIGLIA

INIZIATI I CONTROLLI sulle dichiarazioni di reddito

Finora sono stati presentati quasi 90 mila moduli

All'Ufficio imposte e tasse del Comune è ormai in pieno movimento il meccanismo burocratico per la classificazione e il controllo delle denunce presentate dai contribuenti agli effetti dell'imposta di famiglia. Numerosi ritardatari si presentano ancora agli uffici per consegnare le dichiarazioni di reddito, e complessivamente il numero delle dichiarazioni raccolte si avvicina alle novantamila, superando largamente ogni previsione.

Molti cittadini sollecitano notizie sullo sviluppo della procedura fissata dal Comune per il controllo delle dichiarazioni e la formazione dei ruoli. L'interessamento si spiega evidentemente con l'ansia di sapere se le dichiarazioni presentate saranno senz'altro accolte dal Comune, oppure se vi saranno contestazioni e quindi ricorsi alla procedura fiscale del concordato. Ciò perchè, come si ricorderà, l'ultima facciata del modulo predisposto dal Comune conteneva appunto i quadri riservati agli uffici per il controllo dei redditi e la fissazione dell'imposta, nonchè, in calce, lo spazio riservato al contribuente per la firma di accettazione delle cifre fissate dal Comune.

Ci viene assicurato al riguardo che gli uffici accetteranno senz'altro per valide tutte quelle dichiarazioni che al prime vaglio saranno ritenute veritiere. Sarà questo soprattutto il caso dei lavoratori, vale a dire della grande maggioranza dei contribuenti, i quali hanno allegato alla denuncia del redidto il certificato del datore di lavoro indicante il totale delle retribuzioni percepite. Controlli saranno invece effettuati negli altri casi, e gli uffici si riservano di convocare gli interessati per far loro le contestazioni, nonchè di procedere ad indagini d'ufficio.

Ultimata la prima fase di classificazione delle dichiarazioni di reddito, tali controlli sono stati iniziati proprio in questi giorni, e probabilmente già la prossima settimana si avranno le prime contestazioni, con a convocazione degli interessati negli uffici comunali. In questi casi vi potrà essere la definizione delle vertenze attraverso i concordati, oppure, in mancanza dell'accordo, con l'iscrizione a ruolo fatta d'ufficio e salvo il ricorso del contribuente ai giudizi d'appello.

Per quanto concerne la preparazione dei ruoli e il pagamento della nuova imposta non c'è fretta: la tassa di famiglia cominceremo a pagarla nel secondo semestre del prossimo anno.

Le elezioni al Modiano del comitato aziendale

Ieri, presso lo stabilimento Modiano, hanno avuto luogo le elezioni per il nuovo comitato aziendale. La Camera confederale del lavoro si è affermata conseguendo tre seggi sui cinque di cui è composto il comitato in parola. Per la Camera confederale del lavoro sono stati eletti i seguenti lavoratori: Paolo Mattiassi, Giovanni Giacomini, Luigi Genoni.

L'imposta di licenza per i pubblici esercizi

L'Associazione esercenti pubblici esercizi fa notare ai suoi associati che il valore locativo dei locali pubblici viene tuttora colpito dalla imposta di licenza. Nella gran parte dei casi, però, il Comune si basa ancora su vecchie misurazioni, che ogni esercente ha interesse di rivedere. L'Associazione ha istituito un servizio di consultazione, in merito alla applicazione della imposta, che grava con aliquote fortissime sugli esercizi.

STATO CIVILE

MORTI: Mandero ved. Aragni Emilia a. 94; Baumeister Gregorio a. 60; Polla Mario a. 54; Vatua Arturo a. 71; Bassi Mario a. 56; Fragiacomo Giovanni a. 66; Gominelli in Cechich Maria a. 56; Andlovitz Agostino a. 69; Benci Silvio a. 56; Zuccoli Giuseppe a. 56; Ascalone Giuseppe a. 63.

MATRIMONI RELIGIOSI: Haney Charles T uff. eserc. amer. con Fitzgerald Gladys R. uff. eserc. amer.; Starz Alessandro manovale con Babic Emilia sarta; Ricato Mario agente diurnista con Vidotto Romilda casalinga; Dobrigna Ernesto muratore con Castagna Aurelia casalinga; Milossa Egidio bracciante con Borroni Romanita casalinga; Catalan dott. Lucio avvocato con Calligaris Anna Maria casalinga; Cerne Sergio impiegato con Mori Editta impiegata.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 14.0, minima 12.5; pressione 761.7 stazionaria; umidità 92 per cento; temperatura del mare 17.6.

Oggi: S. Callisto. — Il sole sorge alle 6.20, tramonta alle 17.22. La luna sorge alle 12.48, tramonta alle 21.14.

Maree: OGGI: bassa ore 5.10, cm. 6 sopra il l. m.; alta ore 11.15, cm. 24 sopra il l. m.; bassa ore 19.45, cm. 30 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 4.30, cm. 12 sopra il l. m.; bassa ore 8.30, cm. 10 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cammello, viale XX Settembre 4; Godina, campo San Giacomo 1; Sponza, via Montorsino 9; Vernari, piazzale Valmaura 10; Vielmetti, piazza della Borsa 12; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Al Consiglio comunale di Roma

Il Sindaco Rebecchini rivolge un ardente saluto a Trieste che ritorna alla Madrepatria

Iersera, al Consiglio comunale di Roma, il Sindaco, ing. Rebecchini, a proposito dell'annunciato prossimo ritorno di Trieste all'Italia ha rivolto ai consiglieri le seguenti parole:

«On.li consiglieri, il ritorno di Trieste e della Zona A dell'adiacente territorio all'amministrazione della madrepatria è un avvenimento d'importanza storica. Al momento dell'annuncio ufficiale era occasionalmente presente in Campidoglio il Sindaco Bartoli, al quale ho rivolto, profondamente commosso della portata dell'evento e del personale ricordo della radiosa entrata delle truppe italiane a Trieste nel 1918, l'ardente saluto della cittadinanza romana per le popolazioni redente e per quelle purtroppo ancora sottratte e contese dalla forza al nostro sacro diritto. In questa prima riunione del Consiglio comunale di Roma dopo l'avvenimento, ritengo mio dovere rinnovare solennemente quel saluto e auspicare il riscatto nelle serene forme di libertà e di giustizia propugnate dall'Italia dell'intero italianissimo territorio della Zona B. So di essere inoltre interprete del vostro animo rivolgendo un riverente e riconoscente pensiero a tutti i soldati d'Italia caduti nella visione di Trieste per la unità, la libertà e la gloria della Patria».

Al discorso del Sindaco si sono associati i consiglieri Garibaldi, De Totto, Gigliotti, Avallone, Cattani e Borcuso. Il consigliere Libotte ha proposto quindi, col consenso del Sindaco, che come nel 1918, quando le truppe italiane entrarono a Trieste, una delegazione del Consiglio comunale di Roma si rechi nella città giuliana a portare a nome dell'Urbe l'omaggio di una lupa capitolina.

L'infortunio d'un lottatore

[illegible]

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La congiura degli Eguali — a cura di Cesare Spellanzon — Compagnia di prosa di Torino; 12: Luciano Zuccheri e la sua chitarra; 12.25: Ritmi dell'America latina; 13.25: Musica per corrispondenza; 14.25: Segnaritmo; 17.30: Per i ragazzi: «Dal libro di storia» — a cura di Lalla de Manzolini; 18: Giornale radio e le opinioni degli altri; 18.20: Dirige Victor De Sabata; 19.5: Musica d'America; 19.35: Canzoni napoletane; 20.30: Orchestra melodica diretta da Guido Cergoli; 21.5: Stagione lirica della Radio Italiana: «Carmen», di Giorgio Bizet.

PROGRAMMA NAZIONALE

[illegible]

TEATRI E CINEMA

VERDI. Compagnia di prosa Calindri, Zoppelli, Volpi, Valeri. Questa sera alle 21: «Affari di Stato», novità di L. Verneuil.

ROSSETTI. 16: «Il ritorno di Don Camillo», con Fernandel e Gino Cervi. Prezzi normali. Ult. 22.

NAZIONALE. 16: «La vedova allegra», con Lana Turner, Fernando Lamas; un technicolor Metro. Precede: «Soldati d'Italia - I bersaglieri».

EXCELSIOR. 16: «Quando le donne amano», con Martine Carol, Antonella Lualdi, Daniel Gelin, Danielle Darrieux, Edwige Feuillere. Un film di Cristian Jacque. Ultim. 22. Vietato ai minori.

FILODRAMMATICO 16 (ultima 22): Cornel Wilde e Teresa Wright in un avventuroso technicolor: «La conquista della California». Segue Incom d'attualità.

ARCOBALENO. 15.30: La RKO presenta un vero avvenimento d'arte prodotto da S. Goldwyn: «Il favoloso Andersen», con Danny Kaye e Jeanmarie. N.B.: Per ordine tassativo della casa noleggiatrice sono vietate le tessere e le entrate di favore.

ASTRA ROIANO. 16.30: «La grande sparatoria», con Richard Conte [illegible]

[illegible]

CONFERENZE

[illegible]

FACILE METODO per ringiovanire

[illegible]

COMUNICATO

Alla Tavernetta dell'Obelisco a Opicina funzionano ora lo spiedo e la graticola con fuoco di legna — Telefono N. 21-131

---

† Il 12 corr. si è spento munito dei conforti religiosi

Mario Bassi

Ne dànno il triste annuncio la moglie IDA, i parenti tutti e gli affezionati coniugi CIBEI.

I funerali seguiranno oggi 14 corr. alle ore 14.30 dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

Ringraziano sin d'ora coloro che prenderanno parte al lutto.

---

† A tumulazione avvenuta partecipano con vivo dolore la morte della loro cara

Nina Rocco in Zanchi

già ved. Malusa - d'anni 77

le famiglie: ROCCO, ZANCHI, MALUSA, CARDILLO, PETROSSI e parenti.

---

† Il 13 corrente ha cessato di vivere dopo penosa malattia

Natale Acerbi

segretario pubblici esercizi

Ne dànno il triste annuncio la moglie, il figlio, la sorella e la famiglia Polli.

I funerali seguiranno oggi, 14 corrente, alle ore 15.30, dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

Per la morte dell'indimenticabile

Giovanni Viezzoli

gli AMICI si uniscono al lutto dei familiari e rivolgono un pensiero di rimpianto al caro scomparso.

RINGRAZIAMENTO

A tutti i buoni che presero parte al nostro lutto e che vollero onorare la memoria della nostra cara

Estinta

il nostro commosso ringraziamento.

La più profonda riconoscenza al medico curante dott. Sergio Devescovi, che per tre lunghi anni cercò di lenirne le sofferenze, nonchè al dott. Mario Lovenati, dirigente del reparto oncologico dell'Ospedale Maggiore, ai signori medici assistenti, alle buone suore e infermiere del reparto stesso per le amorevoli cure e assistenza prodigatele.

Famiglie: TIVOLI e MALUSA'

I FAMILIARI del compianto

Mario Finzi

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano sentitamente tutti coloro che in varia guisa vollero prendere parte al loro dolore.

Ricorrono oggi due anni dalla scomparsa di

Ferdinando Malnoldi

La MOGLIE Lo ricorda ad amici e conoscenti.

Trieste, 14 ottobre 1953

AVVISO DI VENDITA

Le Forze Armate britanniche mettono in vendita il materiale sottoindicato: tettoie e baracche di vario tipo, tubi in ferro, ecc.

Per ulteriori chiarimenti, si invitano gli interessati a rivolgersi solamente per iscritto, al DAD Claims and Hirings, Viale XX Settembre 1 - Trieste.

TRIESTE

La bimillenaria «fedele di Roma»

3

SETTECENTO. Tra molte dure traversie, pur sempre una ascesa. Quella città che ai primi del secolo era apparsa a qualcuno, non a torto, «non dissimile da un cadavere», si risveglia, si scuote, s'alza, ricade, si rialza. Più che mai, comunque, ostinatamente italiana. Non si può dire davvero che la luce degli Imperatori «illuministi» sia riuscita a Trieste particolarmente benefica. Il porto franco, accordato alla città da Carlo VI (1712) non proprio disinteressatamente e affidato in gestione ad una Compagnia Orientale non proprio modello di corretta amministrazione, lungi dal giovare, riuscì per lungo tempo dannoso e mal sopportato. La nuova circoscrizione del «Litorale», sottoposta ad una Commissione economico-commerciale (1748), si rivelò soffocatrice dell'autonomia triestina. E le imposizioni giuseppine (1765-90), piovute a gragnola, non cessarono di attaccare ed insidiare l'italianità nel doppio settore della lingua e della scuola. Un lieve fuggevole respiro la Regione Giulia non l'ebbe che sotto il breve regno di Leopoldo II (1790-92).

Con tutto ciò, la popolazione, dalla metà del secolo in poi, se pure molto lentamente, cominciò a crescere. Ai 4000 abitanti della città si aggiunse un conglomerato esterno di altri 4000 (1750-56). Nel 1775, si arrivò ai 10.000; nel 1780, ai 18.000; nel 1792-96, ai 30.000. Col crescere della popolazione, l'italianità la vinse doppiamente: sugli attentati dall'alto e sul pericolo delle nuove immigrazioni. Bisogna pur riconoscerlo: per merito di quella aristocrazia, ormai minata dall'interno e dall'esterno, che alla fine dello stesso secolo sarebbe scomparsa dalla scena della storia col doppio marchio beffardo di «nobili del moccolo» e di «nasoni», per cedere il posto ai nuovi «gobbisti», progressisti borghesi eredi, anche se non sempre stretti seguaci dello spirito rivoluzionario francese. A Trieste le scuole tedesche continuarono a vivere di vita quanto mai stenta di fronte alle italiane. (Nel 1773, 16 italiane con 420 scolari, di fronte a 3 tedesche con 120). A Gorizia, una singolare Colonia Arcade, fondata dalla stessa aristocrazia tedesca più strettamente ligia all'Austria, testimoniò alla sua volta ampiamente il primato della nostra cultura. Onde si conversò e si poetò in italiano e non fu poca la passione per il nostro teatro, sia in prosa, sia lirico. (Lorenzo da Ponte ospite goriziano per tre anni).

La Rivoluzione francese prima, e il vertiginoso impero napoleonico poi, non mancarono di imprimere il sigillo delle loro alterne fortune, tanto su Trieste, quanto sulla Venezia Giulia. La città si divise sempre più profondamente tra progressisti e reazionari: per le idee nuove importate dalla Francia (assai più che per la Francia stessa) i primi; per l'Austria, i secondi.

Effettivamente, l'aspirazione triestina a far parte del Regno Italico fu delusa; le fu tolto il porto franco e il suo incorporamento nelle Provincie Illiriche, per quanto la città diventasse sede di una Intendenza provinciale e centro dell'Istria e del Goriziano, [illegible]

[illegible] Restaurazione: con tutti i suoi fermenti e con tutti i suoi fermenti. Mentre l'Imperatore Francesco I, con inverosimile errore prospettico del 7 agosto 1818, confermava a Trieste il titolo, non proprio ambito, di città fedelissima, si affermava e vanno sempre più affermandosi i nomi di Hortis, di Venezian, di De Rin, di Hermet, di Zampieri. Primeggia tra gli altri il nome di quel Domenico Rossetti, cui s'ispirerà un giorno (1893) il ritornello della popolarissima canzone dei triestini Giulio Piazza:

Nella patria de Rossetti
No se parla che italian!

Spirito, se si vuole, forse più aderente che vero e proprio costruttore; ma proprio per questo, non per comunicare irresistibilmente altrui il fuoco di cui vive e brucia nel profondo. Fondatore dell'*Archeografo triestino* (1829), il suo credo politico sembra essere quello di un «principato con partecipazione del popolo». Ma il suo sogno va, al di sopra di determinate istituzioni, verso un amore di patria di eccletiche incanto. (In questo momento la radio mi annunzia il ritorno di Trieste alla Patria. Vecchio scarsiccio ne esulto pensoso con silenziosa profonda commozione. E riprendo con rinnovato spirito queste mie modeste note). C'è in lui come nel De Rin e in tanti altri, un sentimento patriottico che s'incendia di mistica. E tanto più, in quanto la propaganda filoslava esercitata dall'Austria attraverso il Vescovo sloveno Raunischer (1832-45) e del suo clero, riesce purtroppo a non lievemente incidere sul sentimento religioso dei triestini. Intanto, verso la *Favilla*, periodico di vivi sensi giobertiani fondato nel '36, gravitano subito, e continueranno a gravitare in seguito intellettuali e patrioti ardenti, non soltanto di tutta la Venezia Giulia e della Dalmazia, ma anche di altre regioni italiane. Per non dire d'altri, i nomi del Tommaseo (invero, com'era nel suo temperamento, non sempre sicuro e costante nei suoi giudizi) e dello stesso Foscolo, renderanno illustre la sua attività.

E gli slavi? Fino ai primi dell'Ottocento ed anche più in là, si può dire che non abbiano storia; o, per essere più precisi, appaiono «oggetto», non ancora «soggetto», della storia. Carlyle scrive intorno al 1837 che la Russia, coi suoi milioni di baionette, rimaneva un paese «muto»: cioè senza poesia (ed erano già fioriti Puschkin e Lermontov!), senza teatro, senza filosofia, senza musica se non popolaresca, senza fermenti sociali, senz'arte, all'infuori delle tradizionali icone cristallizzate e di un artigianato inconsapevole. Con molta maggior ragione, si sarebbe potuto dire altrettanto della Croazia e più ancora della Slovenia, verso la metà dello stesso secolo. E in gran parte, si può legittimamente dire tuttora.

La prima grammatica slovena è del 1808; il primo giornale croato, del 1835; la prima Società slava in Trieste, del 1848. Il primo censimento, nel quale gli slavi compaiono come professionisti e (che Dio li perdoni) come «artisti», è del 1857. Con tutto ciò, come avviene di tutti i popoli immaturi che si accorgono ad un tratto di esistere almeno etnicamente, le loro prime manifestazioni sono rumorose ed arroganti. Nel 1843, circolano già carte geografiche croate che segnano i confini etnici della Slavia ora all'Isonzo e ora addirittura al Tagliamento. Nel '48, un bravo oste di Sesana s'augura senz'altro la cacciata degli italiani da Trieste (Sestan). E l'una e l'altra parte cadde invero in un pericoloso abbaglio. Gli italiani ebbero il torto, nella coscienza della propria civiltà più volte millenaria, di troppo sottovalutare quelle escandescenze. (Ancora verso la metà dell'Ottocento, continuò presso alcuni di loro quel sentimento insieme di interesse e di simpatia verso i popoli primitivi, di cui era stata ricca nel Settecento la letteratura romantica e robinsoniana). Gli slavi, al contrario, le sopravalutarono al punto da fanaticamente credere che i parti delle loro fantasie eccitate fossero una realtà. All'Austria e al clero slavo, incoraggiati dal grave dissidio tra Santa Sede e Stato italiano (specie dopo il '70), non parve vero di servirsi e di farsi forte di quelle fantasie per combattere a fondo l'italianità. Agli italiani d'altra parte, il troppo tardo riconoscimento del proprio abbaglio, quando ormai si trovavano presi tra i due fuochi del germanesimo e dello slavismo, [illegible]

1848. Tutta l'Italia è un solo inno: l'inno di Mameli (settembre '47). A Trieste, si brucia il ritratto di Metternich, si inneggia a Pio IX, all'Italia, alla Costituzione, [illegible] il Tricolore sul Palazzo del Comune [illegible] Il 25 luglio 1848: Custoza. 9 agosto: tregua armistizio. 23 marzo 1849: la fatal Novara. I canti si spengono. Una tetra notte si stende su tutta la Nazione.

GUIDO MANACORDA

Libri ricevuti

Don Camillo di Giovannino Guareschi, certamente il libro italiano più letto e più conosciuto in tutto il mondo, uscì nel 1948. Ora, a cinque anni di distanza, vede la luce il secondo volume di «Mondo piccolo» intitolato *Don Camillo e il suo gregge* (ed. Rizzoli, L. 900). [illegible] Camillo e di Peppone.

Per adempiere a un voto
A piedi da Parigi a Roma un invalido di guerra

Torino, 12

Recarsi a piedi da Parigi a Roma non è impresa di tutti i giorni, ed acquista un maggior rilievo se il protagonista è un grande invalido di guerra, privo della gamba sinistra.

Si chiama Gaston Morcel, ed abita a Brazolles, presso Parigi. E' un giovane di 29 anni alto circa due metri che pesa oltre un quintale, reduce dall'Indocina. Combattendo nella [illegible] compagnia guastatori, egli fu colpito da una scarica di mitra. Per le ferite riportate dovette subire ben 22 operazioni.

L'ardimentoso giovane — che ha spiegato il motivo dell'eccezionale impresa con l'adempimento di un voto — ha lasciato Parigi il 3 agosto con un solo franco in tasca, e spera di raggiungere Roma fra un mese percorrendo in media 15-20 km. al giorno.

Al passaggio del Moncenisio il Morcel, colto da una crisi di stanchezza, venne soccorso da un automobilista di passaggio che lo ospitò anche per la notte. Ma la mattina seguente il giovane volle essere riportato al punto in cui era stato rinvenuto la sera prima, perchè egli intende raggiungere Roma a piedi.

MIGLIAIA DI SUDCOREANI HANNO INSCENATO A SEUL DELLE DIMOSTRAZIONI RICHIEDENTI L'IMMEDIATO RITIRO DELLE TRUPPE INDIANE ACCUSATE DI AVERE ASSASSINATO PRIGIONIERI DI GUERRA ANTICOMUNISTI. NELLA FOTO: I MANIFESTANTI SI ACCALCANO NELLE STRADE PRINCIPALI DELLA CAPITALE COREANA RECANDO INSEGNE E CARTELLI

UNA RADICALE EVOLUZIONE CHE HA TRASFORMATO GLI STATI UNITI

Mutati i costumi e la morale nell'America dell'ultimo trentennio

Oggi prevalgono mode e abitudini molto diverse - L'influenza del cinema e l'emancipazione della donna - Ciò che scandalizzava nel 1925 passa ora inosservato

New York, ottobre

Gli Stati Uniti non hanno avuto sempre l'aspetto che è stato divulgato negli ultimi trent'anni dalla stampa, dalla letteratura, dal teatro e soprattutto dal cinematografo. Una rivoluzione si è prodotta nella morale e nel costume tale da rendere la repubblica stellata irriconoscibile ai buoni padri dell'era vittoriana se ritornassero in vita. Quando una donna delle classi medie andava a marito, negli ultimi anni del secolo scorso, ella iniziava la sua vita coniugale su di una base di convinzioni religiose, morali e sociali che le sembravano ferme come le rocce naturali esistenti fin dall'origine del mondo.

Ma all'epoca, verso il 1920, tutte le nozioni ed i principii in cui era stata allevata ricevettero un fiero colpo. Si accorse che sua figlia fumava e sospettò che bevesse liquori di contrabbando. Nei rari momenti in cui rimaneva a casa la ragazza poneva sul grammofono dischi di danze moderne e si metteva a ballare con contorcimenti che destavano nausea. La maggior parte del tempo la ragazza la passava fuori di casa, in gite automobilistiche con giovanotti, tornava a casa assai tardi e, alle volte, piuttosto alterata. Nasceva così il conflitto tra due generazioni. La rivoluzione scatenata dai nuovi ribelli era imperniata attorno al sesso, un soggetto, prima, rigorosamente proibito e che veniva discusso presentemente nel linguaggio di Freud. Si videro allora circolare delle figure, come quella di Clara Bow, che possedevano lo «it», cioè il fascino sessuale, l'attrazione a cui non si poteva resistere.

Un'idea seducente

Una nuova idea seducente si affacciò alla mente di milioni di ragazze: il sesso non doveva essere un'esperienza disgustosa, come ritenevano le donne della generazione passata, ma una forza vitale che la scienza approvava e che poteva esser goduta senza il timore di commettere peccato. Il cammino fatto nel giro di pochi anni era enorme quando si consideri che, nel 1904, una donna fu arrestata a New York per aver fumato apertamente nella Fifth Avenue. Anche nel 1920, le signore, specialmente quelle degli Stati del sud, evitavano il probabile scandalo ricorrendo al trucco di acquistare le sigarette attraverso la posta. Nel primo film di Gloria Swanson la sigaretta è indice della caduta finale di una donna.

Nessuna donna fumava

Si aggiunga alla riprovazione generale l'opinione che la sigaretta fosse un costume «europeo», ciò che conferiva una nota esotica che del resto non ha del tutto perduta. Quando, nel 1910, ad un pranzo alla Casa Bianca, la moglie dell'Ambasciatore russo chiese una sigaretta al Presidente Taft, suscitò una profonda impressione. In quel tempo nessuna donna fumava. Ma l'aneddoto ebbe un seguito: solo pochi anni dopo un aiutante militare dello stesso Presidente si fece in quattro per procurare la sigaretta richiesta da una signora, e la ottenne, finalmente, da uno dei componenti l'orchestra che suonava durante il pranzo. Nell'età della pipa e del sigaro, la sigaretta non era considerata degna di un uomo. Tuttavia, dieci anni dopo, al termine della prima guerra mondiale, la sigaretta si era diffusa dappertutto e il maschio venne a perdere la prerogativa a cui tanto teneva perchè la «flapper», la ragazza spregiudicata del decennio 1920-30, si mise a fumare per sfida alle convenzioni sociali.

Alla donna moderna non bastò reagire attraverso la sigaretta: la reazione fu generale in tutti gli altri settori che le erano prima contesi. Nel 1918 si ebbe la strepitosa notizia che un albergo di New York aveva ammesso le donne al suo bar. Due anni dopo venne la proibizione, e le donne, che avevano tanto combattuto per la sua attuazione allo scopo di trattenere gli uomini in casa, ebbero la sgradita sorpresa di vedere le loro figlie frequentare gli spacci di liquore clandestini, dove rimanevano gomito a gomito con gli uomini nei «cocktail parties». La rivoluzione che sovvertì le convenzioni sociali si estese ai costumi da bagno. Per quelli del 1905 venivano usati circa cinque metri di stoffa, nel 1910 apparve il costume tutto di un pezzo, che si è andato continuamente riducendo fino al moderno «bikini» il quale richiede un solo metro di stoffa.

Il cinematografo fece la sua apparizione nel 1896. In quel tempo l'America presentava ancora molti aspetti della vita dell'Ottocento: letti di ottone e bagnarole con campo di smalto, [illegible] nelle colorate e jolie marine. L'attrice Pola Negri aveva inventato un bar portatile dentro il quale si coccolava Rodolfo Valentino, novità imitate da milioni di donne che vollero averne uno uguale. Esse, come Clara Bow, cominciarono a portare i capelli corti e spettinati ed a tingerli di rosso, mentre più tardi, presero a scolorirli fino alla tinta biondo-platino ad imitazione di Jean Harlow o a farsi calare una lunga ciocca di capelli su di un occhio alla maniera di Veronica Lake.

Dopo la prima guerra mondiale fecero la loro apparizione nelle pubbliche strade le donne indossanti quella specie di pantaloni chiamati «slacks» e dopo il 1930 moltissime se ne videro in pantaloni corti. Qualche volta, imitando Marlene Dietrich, indossarono abiti maschili completi, benchè quella moda cadesse quasi subito. Mentre la ragazza, ch'era stata sempre strettamente vigilata, si stava emancipando, gli uomini, e specialmente gli anziani, cominciarono ad adocchiare un differente tipo di donna: quello che [illegible] apparire sulle copertine delle riviste e nelle pagine dedicate alle attrici più famose per il valore che sapevano dare al rispettivo fascino sessuale. Nel 1890 le giovani donne della buona società durante i balli, le scampagnate, le rappresentazioni teatrali e quando andavano in carrozza dovevano essere vigilate e accompagnate anche durante il periodo di fidanzamento. Con l'inizio dell'era del «jazz», nel 1920, il «chaperonage» ebbe il colpo finale, anche perchè cominciò ad essere considerato offensivo dalla donna che veniva, con tale consuetudine, ritenuta incapace di sapersi comportare quando era lasciata sola in compagnia di un uomo.

I punti di vista sono oggi completamente mutati. Ciò che scandalizzava qualche buona zia nel 1925 passa inosservato. Forse le scene che presentano le spiagge nei mesi caldi potranno offendere il buon gusto, ma non offendono più la morale.

AMERIGO RUGGIERO

IL VICEPRESIDENTE DEGLI STATI UNITI RICHARD NIXON E SUA MOGLIE SALUTANO UN GRUPPO DI AMICI CHE LI HANNO ACCOMPAGNATI ALL'AEROPORTO DI SAN FRANCISCO ALLA LORO PARTENZA PER UN VIAGGIO INTORNO AL MONDO

Una centrale comunale riscalda le case di Stoccolma

Risolti i problemi del traffico - Un piano regolatore perfetto - Abitazioni a buon mercato per tutti i cittadini

Stoccolma, ottobre

Non è difficile farsi ricevere dal signor Anderson, Borgomastro di Stoccolma. Egli risiede nel grande castello in riva al mare di Stoccolma. Vale a dire in riva a quel golfo ove si riuniscono le acque del lago Malar con quelle del Baltico. Lo Stadhus, o City Hall, oppure Rathaus, o infine, palazzo del Comune, è l'edificio più importante di Stoccolma. Certamente più lussuoso dello stesso palazzo reale. In tutti gli Stati scandinavi il palazzo del Comune è il più lussuoso ed il più importante, quasi a significare ed a sottolineare l'autonomia comunale, l'imperio del Comune, alle quali cose gli scandinavi per antichissima tradizione tengono moltissimo.

Così il palazzo reale di Stoccolma ha un'aria piuttosto semplice, niente affatto grandiosa; il Comune è quanto di più grandioso e lussuoso si possa immaginare. Dirò poi del suo salone d'oro, d'oro zecchino.

Lo stile di questo palazzo è piuttosto confuso: c'è del moresco e del veneziano, del gotico e degli aspetti medioevali che ricordano la fisionomia dei palazzi comunali di Ferrara, Perugia, Siena, Spoleto.

La stanza del signor Anderson, dunque, affaccia su un corridoio secondario e sulla porta c'è scritto: «Dott. Anderson - Borgomastro».

— Desidera? — chiede il signor Anderson quando entriamo nello studio, ampio, confortevole, con le finestre esposte sul mare-lago.

— Abbiamo qui un omaggio che le invia il Sindaco di Roma.

— Ah — dice — il mio amico Rebecchini!

E sorride molto soddisfatto nell'ammirare il medaglione di argento riproducente il Campidoglio, con la scritta «Roma comunis Patria», che il prof. Rebecchini gli ha inviato a nostro mezzo.

Fino a questo momento avevamo creduto che il Borgomastro signor Anderson non si aspettasse questa visita. Egli riceve tutti, del resto. Basta che bussino alla sua porta. Ma subito dopo la consegna senza altre formalità il signor Anderson ha fatto un cenno alla sua segretaria — una meravigliosa signora dai capelli biondi — che subito s'è data d'attorno per offrire liquori, vermouth, pasticcini, sigari e sigarette.

Cordiale semplicità

Dunque il signor Anderson ci attendeva, ma non voleva darlo a vedere. Se avesse agito altrimenti, si sarebbe tutti finiti nella solita stucchevole cerimonia. Invece gli svedesi desiderano che tutto si svolga nel più spontaneo e semplice dei modi. Essi amano la cordiale semplicità e sono restii a tutto quanto sa di ufficialità, di solennità, di cerimoniosità. Così pure amano la puntualità: se vi invitano a colazione — parliamo per esperienza provata — alle ore 13, debbono essere le ore 13. Se mancano dieci minuti l'ospite non può entrare; deve attendere per la strada che scocchi l'ora fissata.

Alle ore una meno dieci minuti sono scontrosi, vi fanno dire di ritornare, che non è l'ora. Sistema che a noi latini può apparire perfino antipatico. Ma quando l'ora dell'appuntamento è scoccata, allora di colpo diventano così cordiali, così simpaticamente e familiarmente sociali, da farvi dimenticare quei dieci minuti di anticipo.

Il signor Anderson dunque ci spicciò subito con tanti saluti al suo caro amico prof. Rebecchini. Ma prima volle ricordare come il Sindaco di Roma fosse stato suo ospite a cena: «Avevo alla destra il prof. Rebecchini ed alla sinistra il Sindaco di Mosca. Oh, il signor Sindaco di Mosca amava molto parlare di politica con il prof. Rebecchini. E questi non lo amava affatto. Io in mezzo ho saputo far bene le cose!».

Dopo questa confessione ci inviò a visitare il Palazzo. Ed a questo punto scoprimmo — così da rimanere trasecolati — che la semplicità del signor Anderson contrastava in modo formidabile con la sontuosità degli ambienti. Saloni, salotti, biblioteca, sala consigliare: tutto parlava di lusso, di solennità, di preziosità di arredamenti, di addobbi, di pitture, di sculture. Lo stile non conta: non ci si badava più. Sul piano di una scala i bassorilievi sembravano stratificati, c'era qualcosa nelle volute, nei colori, che ricordava il discusso Tempio votivo della Sacra Famiglia di Barcellona.

Ed ecco il salone d'oro; il salone dalle pareti d'oro, dai riflessi di lapislazzuli. Salone enorme di 14 metri per 14, alto 12 metri. Qui il Sindaco non riceve in feluca e spada e piume sul cappello, ma si tengono solamente dei banchetti o dei rinfreschi. Qualsiasi famiglia svedese può organizzarvi un banchetto sociale, un rinfresco nuziale, può festeggiarvi le nozze d'oro, d'argento o di diamanti. Nella sala attigua, ampia come una piazza, ma totalmente coperta da vetrate, si balla.

Ebbene, è stato in questo edificio di gusto così vario, di stili così diversi e perfino avversi, che sono stati studiati e applicati i piani regolatori forse i più perfetti del mondo. I piani regolatori secondo il cui dettato è nata e si è sviluppata la città di Stoccolma.

Se tutto quanto si sarebbe potuto verificare nel corso degli anni e dei lustri non fosse stato previsto dagli urbanisti svedesi, oggi a Stoccolma la situazione del traffico sarebbe semplicemente drammatica.

Così la tendenza è stata di decentrare al massimo possibile gli edifici pubblici e i grandi alberghi. Uno degli alberghi più lussuosi e più moderni di Stoccolma, il «Malmen», è situato addirittura in periferia.

La dislocazione degli alberghi, l'ampio respiro della città, permette in certi periodi dell'anno a Stoccolma di ospitare un numero di turisti maggiore della sua stessa popolazione, che è di oltre un milione di abitanti. Ma per permettere il traffico spedito, gli urbanisti hanno risolto certe situazioni che sarebbero apparse disperate (strade strette tra la ferrovia, il mare e il colle) con la costruzione di volute stradali sopraelevate. La famosa strada ad otto che collega il traffico periferico con il centro è una delle soluzioni più interessanti e più caratteristiche.

Una legge ferrea

Il piano regolatore è legge ferrea alla quale non si sfugge. La recente crisi degli alloggi è stata superata a Stoccolma mercè il «diritto al terreno». Diritto regolato da uno statuto in base al quale è sancito che su qualsiasi terreno privato ha diritto di prelazione per l'acquisto il Comune ai prezzi che una Commissione di tecnici stabilirà. Tale statuto ha impedito l'alto prezzo delle aree ed ha in pratica posto a disposizione del Comune tutti i comprensori liberi che sono stati adibiti a costruzioni intensive od estensive. Il Comune ha costruito in proprio vendendo o affittando le case. Ha costruito case-tipo di tre graduazioni: popolari, medie, di lusso. Ogni appartamento è composto di una sala di soggiorno, una o due camere da letto, servizi. Per un appartamento di due stanze e servizi si pagano circa 25 mila lire al mese di affitto. Ma siamo al prezzo della casa di lusso, perchè quelle popolari e medie costano molto di meno.

Il Comune ha infine invogliato i costruttori privati a costruire entro il grandioso comprensorio nelle immediate vicinanze di Stoccolma che è un bosco. Particolari facilitazioni per la cessione dei terreni, per il pagamento sono state concesse ai costruttori ed alle cooperative perchè vogliano costruire nella cosiddetta «città giardino», che non ha il senso che da noi si dà alla città giardino. Bensì l'opposto. Da noi la città giardino si compone di casette o villette contornate da giardini. A Stoccolma per città giardino s'intende un bosco entro il quale sorgono le villette. Tutti i servizi pubblici sono municipalizzati e perciò è municipalizzata anche la grande centrale di «riscaldamento» che sorge a sud di Spanga, un sobborgo di Stoccolma. La centrale è ora in via di ampliamento. Essa produceva per il passato energia elettrica con il sistema termico, ma ad essa è stata ora aggiunta la sezione di riscaldamento. Vale a dire che la stessa centrale, producendo energia termica, produce acqua calda e vapore che servono per il riscaldamento e la fornitura di acqua corrente calda alle abitazioni di Stoccolma.

Il servizio di acqua calda e riscaldamento si paga come le ordinarie tariffe per gli altri servizi pubblici. Si è così eliminata sostanzialmente ogni complessità per il riscaldamento e la fornitura d'acqua calda nelle abitazioni private. La centrale, in via di ampliamento, è simile a quella recentemente sorta a Copenaghen.

GUGLIELMO CERONI

FRITZ EIKEMEYER, RECENTEMENTE NOMINATO CAPO DELLA POLIZIA POPOLARE NEL SETTORE SOVIETICO DI BERLINO

Riuniti a congresso a Roma ingegneri di ventidue paesi

Sono stati affrontati vari problemi d'ordine morale, come la responsabilità di fronte alla scienza, la funzione sociale e il rifiuto del materialismo

VIVIAMO nell'età del numero, e se non sappiamo più erigere un monumento nè costruire un sistema spirituale, sappiamo in compenso fabbricare i cervelli elettronici, e contare, contare senza posa, sulla scorta dei vati della statistica e dei rabdomanti della cifra.

Contabilità delle contabilità, e meraviglie del contare, contare senza posa! Paghiamo carissimo il prezzo della penicillina soltanto perchè ce ne determinano le unità in centinaia e centinaia di migliaia. Sentiamo scorrere il sangue nelle vene soltanto perchè ci dicono che ogni centimetro cubo contiene milioni di globuli rossi. Vantiamo di sapere i segreti dell'universo soltanto perchè ci calcolano l'età della terra i milioni di anni e di cicli di anni e ci situano la nascita del sole in un passato di dodici cifre e la sua probabile durata in un futuro di quattordici cifre, e via enumerando.

Contabilità delle contabilità e niente altro che contabilità.

Inforcato come cavallo di battaglia il numero che di tutti i fenomeni è il più impeccabilmente infinito, marciamo contando contando senza posa sul sentiero della infinità tutto lastricato di miliardi e miriamo agli Incalcolabili, con i quali Buddha divideva il tempo del mondo, rifiutandosi però di rivelarne il segreto agli stessi iniziati, ma che cronologi indiani si studiarono poi di precisare traendone un numero di duecento migliaia di settilioni di zeri e più!

Tutte le scienze fanno a gara a chi affastella più orgogliose piramidi di zeri, compresa la più allegra delle scienze che si chiama delle finanze, compresa la più immaginosa che si chiama genealogia. Come tutti sanno, la genealogia è scienza che indaga la discendenza dei singoli individui, risalendo di figlio in padre, e i cui alberi offrono allo sguardo le attinenze di parentela principiando dallo stipite comune e seguendo le ramificazioni fino a ciascuno individuo. Le più antiche storie s'iniziavano con genealogie di semidei eroi e sovrani.

Presso gli Ebrei la genealogia era coltivata con somma cura e diligenza, tanto che alcuni libri della Bibbia sono essenzialmente genealogici, come i Numeri, i Re, Ruth, Esdra.

Favolose erano le genealogie dei Cinesi, degli Indiani, degli Egiziani. Fra i Greci e i Romani si dava grande importanza alla genealogia. I poeti, come al solito, per ingraziarsi i potenti redigevano genealogie fittizie riallacciandole con lusinghieri sforzi di immaginazione le origini lontane a Ercole Teseo e altri semidei. Virgilio faceva discendere il divo Augusto da Enea. Orazio attribuiva sangue reale a Mecenate. «Maecenas atavis edite regibut...».

Ai nostri giorni veri o sedicenti specialisti di indagini genealogiche pullulano in tutti i Paesi, anche i più progressisti e in odore di santità democratica, e tengono in moto un favoloso meccanismo di ricerche araldiche, rifanno minutamente gli alberi di autentiche famiglie gentilizie, ne inventano una foresta per quelle di incerta estrazione e di danarosa oscurità. La società conta a migliaia dei veri Tarzan degli albergi genealogici che si arrampicano di ramo in ramo per risalire alla purezza di leggendari casati e recuperare magnanimi quarti di antica nobiltà.

In America, nonostante la impostazione democratica della società e il divieto costituzionale di titoli o predicati nobiliari, non si sa quanta gente farebbe carte false pur di lasciar credere che è di alto lignaggio europeo, possibilmente «long before the Crusades», anche se può in compenso gloriarsi di aver creato la propria nobiltà col lavoro e di appartenere all'olimpo dei «self-made men». Accademie agenzie associazioni di superstizione genealogica e onomastica tengono lucrosa bottega di alberi stemmi diplomi in artistiche pergamene potenziate da trascendentali diciture latine misteriose abbreviature araldiche e incantevoli svolazzi calligrafici.

Ma ecco che l'età del numero viene in soccorso di tutti con semplici operazioni di aritmetica genealogica che permettono a ciascuno di noi di cifrare il nostro venerabile albero in un portento di 139.235.017.489.534.967 antenati dal principio dell'era cristiana. Chi può negare che in una serie così sterminata di esistenze anteriori non ci sieno stati anche re principi eroi artisti filosofi che non ci hanno lasciato il loro nome ma dei quali scorre nel nostro sangue qualche globulo azzurro?

Fate dunque il vostro albero genealogico.

Ciascuno ha due genitori, ciascuno dei quali a sua volta ne ha due. Ciascuno ha dunque quattro nonni, che a loro volta hanno otto genitori. Alla quarta generazione gli antenati sono già in numero di 12. Continuando il calcolo e risalendo di generazione in generazione fino al principio dell'era cristiana si ha un numero di 139.235.017.489.534.967!

Tanti, se il calcolo è esatto, ce ne sono voluti dal principio dell'era cristiana per rendere possibile la nostra esistenza in questa era del cafonesimo.

Chi arriverà mai a rappresentarsi nella fantasia la incommensurabile foresta genealogica di milioni, miliardi di antenati che affonda le sue radici nell'abisso dei secoli andati e della quale tremano in cima le labili foglioline che sono le nostre riverite carcasse?

Ciascuno di noi, dunque, può lusingarsi di avere fra i suoi maggiori uno o più re e di portare nel suo sangue globuli azzurri mescolati con quelli grigi o verdi o gialli di chi sa quali altri antenati e che fanno tutti insieme nel nostro corpo una ridda indecifrabile nella quale forse risiede il mistero del nostro caratteraccio.

Quanti fra milioni e milioni di nostri antenati saranno stati gravi e melanconici, e quanti dolci e affettuosi, e quanti allegri e un tantino grotteschi?

Dove siete, nobili creature, che ci tramandaste i vostri globuli? Ci conosceremo mai nel mondo che si dice migliore? Foste rapinatori che si impadronirono con la forza di un pezzo di terra bagnato dal sudore dei fratelli? O foste dei veri conquistatori che divinaste nuovi orizzonti e con la luce dell'ingegno illuminaste i vostri simili? Apparteneste all'esercito della spada o a quello del talento? Meritaste in questo mondo la corona di alloro o il berretto di buffone? Vivete oggi in regioni più luminose godendo della maestà e della gloria di Dio? O la mano che vi rapì vi ha precipitato *nella valle d'abisso dolorosa — che tuono accoglie di infiniti guai* — e ora penate senza speranza nella notte eterna? O foste vani fantasmi che svaniste in etere impalpabile? E se non foste nemmeno fantasmi, che foste allora? Sogni in un sogno? E sognato da chi e quando?

139.235.017.489.534.967, tanti ce ne sono voluti per rendere possibile la nostra esistenza e quindi sparire nel regno delle ombre, preda dell'eternità: tanti ne sono stati imbarcati sul fiume fatale e tanti sbarcati all'altra riva dall'infaticabile Caronte che ora fa cenno a noi col remo di passare, il rude nocchiero, il vecchio mattacchione!

BENIAMINO DE RITIS

La rivista "Turismo,,

Al mare e alla riviera di Trieste sono dedicate alcune pagine della rivista «Turismo», nel numero ch'esce in questi giorni: al mare con un'ispirata prosa di Oliviero Honoré Bianchi, alla riviera con un articolo intelligente e attuale di Mario Maurizi, illustrato da «Giornalfoto». Ma il sommario della signorile rivista diretta dal collega Maurizi è ricco anche di panorami d'arte e turistici di altre regioni, ed ha tra le firme quelle di Remigio Marini, Luigi Pescasio, Emile Schaub-Koch, Vincenzo Papi, Luigi Pasquini, Mario G. Midena, Calogero Bonavia, Giorgio Giuseppe Ravasini, Polo Tosel e Gaetano Falzone ed Eugenio Melani. Recensioni e cronache completano il ricco fascicolo, la cui lettura è resa come sempre più attraente da una serie di belle fotografie.

UN ARTICOLO DEL PROF. RENATO SEMIZZI

La lotta antitubercolare nella città di Trieste

Importanza fondamentale della profilassi sociale nel campo della difesa - Problemi basilari: alloggi e alimentazione

Nei periodi dei due anteguerra, la mortalità per tubercolosi di tutte le forme, ed in modo particolare quella polmonare, nella città di Trieste era molto alta rispetto alle altre città d'Italia; Trieste, purtroppo, deteneva questo tragico primato. Oggi la mortalità per tbc nel Comune di Trieste è scesa notevolmente, e non è superiore a quella di altre città del mondo civile. Nel 1900 si ebbe nel Comune di Trieste una mortalità per tbc di tutte le forme del 4,9 per mille abitanti; ciò significa che in quel periodo di tempo morivano circa 5 malati per ogni mille abitanti. Nel periodo di questo anteguerra, la mortalità scese discretamente, per toccare il 3 per mille abitanti nel 1945, e ciò in seguito alle privazioni ed ai disagi del periodo bellico. Nel 1952 arriviamo al quoziente del 0,75 per mille abitanti, vale a dire 3 morti per tbc. ogni 4000 abitanti.

Ma se la mortalità è scesa a quozienti incoraggianti non possiamo così dire della morbilità, poichè è logico pensare che tutti gli strappati dalla morte devono ricadere nei censimenti dei malati. E' vero, la morbilità è aumentata; però dobbiamo rilevare con soddi- [illegible]

[illegible] l'aperto ed alla refezione di via Pondares ecc.). Anzi, possiamo dire che il compito principale del Consorzio è quello profilattico.

Non bisogna ignorare che la tbc non costituisce unicamente un problema medico e medico-sociale, ma economico-sociale, specialmente per quanto riguarda la cosiddetta profilassi indiretta, vale a dire la rimozione di tutte quelle cause che, indebolendo l'organismo, lo predispone alla tubercolosi (abitazioni affollate ed insalubri, scarsa alimentazione, abbigliamento insufficiente, igiene del lavoro, igiene scolastica, controllo dei lavoratori addetti alle industrie polverose, esercizi ginnico-sportivi ecc. ecc.). Ecco quindi che la società deve intervenire — nei limiti della possibilità economica — per alleviare le sofferenze fisico-sociali delle collettività povere.

Per quanto a Trieste le condizioni sociali della popolazione non si trovino nel raggio tragico di molte altre città del mondo civile, tuttavia resta ancora molto da fare. Il problema degli alloggi e quello dell'alimentazione — e lo diciamo in via generale — sono i due problemi basilari nella profilassi indiretta contro la [illegible]

tbc, specialmente nei bambini e negli adolescenti. Gli organismi giovani hanno assoluto bisogno di un'alimentazione ricca di vitamine e proteine animali (carne, pesce, latticini) perchè le proteine vegetali (legumi) non possono essere sfruttate sufficientemente dall'organismo umano. I bambini e gli adolescenti particolarmente hanno bisogno — naturalmente oltre i grassi ed i farinacei — di un'alimentazione proteinica, anzitutto per rimpiazzare le proteine del corpo spese nelle manifestazioni dinamiche della vita ed in secondo luogo per completare le energie necessarie allo sviluppo ed alla crescenza. Sarebbe bene, pertanto, esaminare la possibilità di addolcire i calmieri dei generi alimentari di prima necessità.

L'abbigliamento ha anche la sua importanza nella prevenzione della tubercolosi. E' noto che i bambini poco e male vestiti, con uno scarso corredo di coperte calde, vanno soggetti a malattie da raffreddamento, malattie che, direttamente o indirettamente, predispongono alla tubercolosi. Lo sport ed in genere gli esercizi ginnico-sportivi, se razionali, controllati ed assegnati secondo la costituzione somatica del giovane, irrobustiscono il corpo, aumentano le resistenze, educano lo spirito.

La profilassi indiretta o sociale contro la tubercolosi ha una grande importanza nel campo della difesa, poichè la medicina e la chirurgia curano un fatto compiuto, la malattia in atto; la profilassi, per contro, tende a prevenire la malattia, e ciò non va solo a favore dell'individuo fisico e rispettivamente della collettività, ma a favore dell'economia della società, a favore della produttività lavorativa, poichè le spese della profilassi sono di gran lunga inferiori a quelle della assistenza e cura dei malati, sono meno costose perchè — anche a prescindere dalla tubercolosi — rientrano, da parte della società, nei comuni doveri economico-assistenziali della popolazione.

Prof. RENATO SEMIZZI

NELLE AULE GIUDIZIARIE

PER OTTENERE LA LICENZA mancava una carta superflua

Se la burocrazia, anzichè uno sfuggente monumento di carte bollate tenuto insieme da un'armatura di regolamenti, fosse un individuo con nome e cognome, molto probabilmente il geometra ventiseienne Dario Saffi, abitante in via Lavatoio 4, non sarebbe stato costretto ieri a sedersi sul banco degli accusati in Tribunale. O per lo meno gli sarebbe stata accanto, in qualità di coimputata, la burocrazia stessa. Si giudichi dai fatti.

Un bel giorno, il geometra Dario Saffi — è verosimile dopo aver constatato che a Trieste e nella Zona A c'è poco da misurare — decide di dedicarsi alla radiotecnica. Come tutti quelli che decidono di fare qualcosa, sua prima preoccupazione è di prendere informazioni sulle «carte» che occorrono. Perchè si sa che le carte occorrono sempre. Iscrive regolarmente la propria neonata ditta, nel dicembre 1952, alla Camera di Commercio, pagando la quota di obbligo anche per l'esercizio 1953; poi raccoglie la necessaria messe di documenti e si presenta all'Ufficio tecnico imposte di fabbricazione; per avere ragguagli. Ma non ha previsto tutto: manca — gli vien detto — il nulla-osta del Comune. Allora il geometra Saffi va al Comune, e precisamente all'ufficio licenze, per colmare la lacuna. Senonchè qui si sente rispondere che la lacuna non esiste: il documento richiesto non gli occorre, in quanto con un proprio Ordine il G.M.A. ne ha abolito, fin dal 1950, l'obbligatorietà.

Nel frattempo, oltre che dei papiri, il Saffi s'era preoccupato anche delle commissioni indispensabili all'avviamento della ditta; e con successo giacchè gli era riuscito di ottenere dal signor Costantino Furlani l'incarico di montare 190 apparecchi radio riceventi a galena. E tra un documento e l'altro, per guadagnar tempo, aveva cominciato il lavoro. Il guaio è che anche la Polizia cerca di guadagnar tempo: il 12 febbraio di quest'anno gli capita in casa una pattuglia e nella perquisizione gli trova tutto l'armamentario: 36 scatole di bachelite, 20 minuscole casette tirolesi di legno, destinate a fungere da involucro ornamentale, 41 cuffie, 51 valvole nuove e 6 apparecchi radio a due valvole in valigette di fibra. «E la licenza di montaggio?» domandano gli agenti. Il Saffi esibisce allora i documenti già pronti, dichiarando che comunque avrebbe consegnato al Furlani gli apparecchi montati, soltanto [illegible]

Il "Piccolo Teatro,, dei CRDA alla rassegna dei GAAD

Si è iniziata a Reggio Emilia, al Teatro Municipale, la rassegna nazionale d'arte drammatica «Premio Maria Melato», promossa dal Comune di Reggio Emilia, dall'ENAL e dall'Ente provinciale per il turismo, ed organizzata dall'ENAL, Federazione provinciale dei G. A. A. D. di Reggio. Alla manifestazione, che tanto successo ha conseguito negli anni scorsi, e che si effettua con il patrocinio della Federazione nazionale del teatro degli amatori, partecipa, oltre ai vari Gruppi amatori d'arte drammatica di Venezia, Macerata, Genova, Torino, Milano, Piacenza, Parma, Mantova e Firenze, anche il «Piccolo teatro della prosa» del CRAL aziendale C.R.D.A. di Trieste, che giovedì 22 ottobre rappresenterà «Marea di settembre». La rassegna è dotata di notevoli premi in denaro e di ricchi doni offerti da autorità del Governo, enti e associazioni.

Trieste al Congresso nazionale dei bibliotecari

Nei giorni scorsi ha avuto luogo a La Spezia il III Congresso nazionale dei bibliotecari degli enti locali, cui ha partecipato il dott. Aldo Tassini, direttore della nostra Biblioteca Civica. Il dott. Tassini è stato fatto oggetto di particolari manifestazioni di simpatia da parte dei congressisti e delle numerose ed alte autorità che erano intervenute alla importante manifestazione culturale.

Il Sindaco de La Spezia, che ha inaugurato con un suo discorso il Congresso, ha voluto in quella occasione rivolgere un saluto a Trieste al quale ha risposto il dott. Tassini che ha illustrato efficacemente le lotte irredentiste della nostra città.

Corso di specializzazione in telecomunicazioni a Roma

Presso l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni in Roma avrà inizio, in data 1 dicembre, il corso di specializzazioni in telecomunicazioni, avente grado universitario. Tale corso, al quale potranno essere ammessi come allievi i laureati in ingegneria, avrà la durata di un anno accademico e comprenderà due sezioni: telefonia e radiocomunicazioni.

Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni metterà a disposizione degli allievi che non abbiano alla data del presente avviso superato i 30 anni di età, un certo numero di borse di studio, previo concorso per titoli. Agli allievi che abbiano frequentato regolarmente i corsi e che superino l'esame in tutte le materie fondamentali, oltre ad uno nelle materie complementari (opportunamente raggruppate) sarà conferito un diploma d'ingegnere specializzato in telegrafia e telefonia, diploma che, a parità di altre condizioni, è titolo di preferenza per i concorsi ai posti di ingegnere nell' Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Le domande di ammissione al corso dovranno essere redatte su carta da bollo da lire 100 e indirizzate alla direzione dell'Istituto superiore poste e telecomunicazioni (viale Trastevere 189, Roma) non oltre il 15 novembre 1953. Maggiori informazioni possono essere chieste alla segreteria della Sovraintendenza P. T. di Trieste (stanza n. 4), piazza Vittorio Veneto.

LA SOVRANITÀ ITALIANA PERMANE NEL NOSTRO TERRITORIO

Importante pronuncia della Cassazione

Debbono considerarsi inesistenti le decisioni emesse dalla sezione speciale istituita a Trieste dal G. M. A.

[illegible]

... sezione speciale di ricorsi in Cassazione di Trieste una revisione del processo. Ottenne l'annullamento della precedente sentenza e un nuovo giudizio, che si concluse il 24 giugno del 1949 con l'assoluzione dell'imputato per non aver commesso il fatto addebitato, essendo egli riuscito a dimostrare che il carbone era stato legittimamente esportato. I ferrovieri ancora in carcere avanzarono anche loro ricorso, per ottenere una revisione del processo, fornendo prove, ma i testimoni non poterono essere ascoltati, secondo quanto essi affermano, per «ostacoli costituiti da ordinanze eccezionali imposte dal Governo Militare Alleato per sottrarre gli organi giudiziari locali alla giurisdizione della Corte di Cassazione di Roma».

I due detenuti portarono allora la questione dinanzi alle sezioni unite della Cassazione, affinchè venisse nominato un consigliere che riconoscesse la incompatibilità fra le due sentenze emesse dalla Corte d'appello di Trieste che aveva condannato loro ed assolto il Cicitira dallo stesso reato.

Le sezioni unite hanno accettato la tesi del Pubblico Ministero dott. Ugo Pioletti, il quale ha sostenuto che il ricorso dei ferrovieri era inammissibile, in quanto esso si basava su una sentenza pronunciata in seguito a decisione della sezione speciale di Cassazione priva di qualsiasi valore giuridico. «L'occupazione bellica — ho sostenuto il Procuratore Generale — non sopprime l'ordinamento giuridico dello Stato occupato. Fino a che un nuovo potere statuale non viene costituito, permane nel territorio la sovranità italiana. Illegittimo deve quindi considerarsi il conferimento da parte del Governo Militare Alleato alla Corte d'appello di Trieste della funzione di giudice di Cassazione. L'ordine n. 159, con cui fu creata una Corte di Cassazione speciale, avulsa e in contrapposizione a quella di Roma, è contraria alle norme di [illegible]

Distintivo della guerra 1940-1945

[illegible] la presentazione delle domande per ottenere il distintivo del periodo bellico 1940-43 e della guerra di liberazione, istituito con il decreto del Presidente della Repubblica del 17 novembre 1948, n. 1590, modificato con decreto 5 aprile 1949, n. 234. Le relative domande in carta legale da L. 100 dovranno essere presentate al Distretto Militare (Uff. Amminist.) in via del Castello n. 2.

Eletto al Cral Ilva il Consiglio Direttivo

Presso la sede del CRAL aziendale ILVA di via San Francesco 2, si sono svolte nei giorni scorsi le operazioni di voto per l'elezione del Consiglio direttivo del neocostituito sodalizio. Dallo scrutinio dei voti sono risultati eletti i seguenti soci: Severino Riosa, Otello Duca, Maria Coceani, Giuseppe Bressan e Nunzio Modugno. Sindaco: Ferdinando Verani. Successivamente, nella prima riunione del direttivo, alla quale hanno partecipato pure i rappresentanti della direzione dell'Azienda, preposti a reggere le sorti del Circolo, in unione ai neoeletti, si è proceduto all'assegnazione dei vari incarichi, onde poter dare subito inizio alle attività, che si svolgeranno sotto l'egida dell'Enal. La presidenza del nuovo CRAL Aziendale è stata affidata al capo del personale dello Stabilimento, dott. Ageno, mentre la segreteria e la cassa saranno rette dal rag. Agostino Pacor e dalla signora Maria Coceani. Le altre cariche sono state così ripartite: attività esterna, p.e. Adolfo Fabbri; cultura e festeggiamenti, Severino Riosa e Nunzio Modugno; sport, Antonelli; turismo, Otello Duca e Giuseppe Bressan.

Tre capitomboli causati dal limo

Cessata la bora, è arrivata la pioggia. Se l'acquerugiola ha avuto il potere di mitigare considerevolmente la temperatura, si è trascinata però dietro il solito bagaglio di piccoli incidenti. La pioggia, e un paio di quei calzoni ai quali alcune borchie metalliche sulle bande hanno valso la definizione «alla cow boy», hanno ridotto a mal partito l'operaio Luciano De Petri, di 17 anni, abitante in via Felice Venezian 7. Verso le 18 il giovane stava rincasando dal lavoro, e in sella alla sua bicicletta percorreva a moderata andatura la via Duca d'Aosta. Ad un tratto una signora scendeva dal marciapiede e tagliava la strada al ciclista. Per non investirla, il De Petri sterzava prontamente, ma le ruote del ciclo scivolavano ed egli finiva al suolo. La caduta non avrebbe comportato danni, se le borchie del calzone destro non gli avessero prodotto una vasta abrasione lungo l'intera coscia. Poco dopo il giovane è ricorso alla CRI, dove è stato medicato.

Per recarsi al lavoro in città, il fabbro Antonio Briscek, di 63 anni, abitante in Salita Contovello 15, usciva verso le 7 di casa, e a rapidi passi prendeva la strada per il centro. Ma durante il percorso egli scivolava sul terreno viscido per la fanghiglia e cadeva pesantemente a terra riportando vaste ferite lacero-contuse alle gambe. Il Briscek si è presentato alla CRI, dove i sanitari gli hanno prodigato le cure del caso.

Verso le 9.30, mentre rincasava dalla spesa, Amalia Costanzo, di 64 anni, abitante in via Montecucco 47, è rimasta vittima di un'accidentale caduta. Giunta nei pressi della sua abitazione, la donna è scivolata sul marciapiede lucido di pioggia, ed è stramazzata sulla massicciata, fratturandosi la gamba sinistra. Qualcuno ha chiamato la CRI, e un'autolettiga dell'ambulatorio di piazza Sansovino è sfrecciata sul posto. I sanitari, dopo avere apposto alla Costanzo una medicazione provvisoria la hanno trasportata all'Ospedale.

Gli abilitati al Nautico

Nella sessione autunnale dello anno scolastico 1952-'53, sono stati abilitati i sotto elencati candidati:

Specializzazione capitani interni: Bonaldo Antonio, Buda Ito, Caravieri Giorgio, Crosilla Uberto, Delise Claudio, De Polla Antonio, Donat Ennio, Fasano Fulvio, Faresi Dario, Hollesch Luciano, Pasquini Romano, Salata Fulvio, Zuccoli Gaudenzio.

Specializzazione macchinisti interni: Baricolo Bernardino, Blasizza Aurelio, Bussani Ferruccio, Fabiani Mario, Mini Dario, Braulin Flavio, Parovel Romano, Rebelli Livio, Rendi Lucio, Taucer Mario.

Specializzazione costruttori: Cuperlo Eligio, Gandini Nereo, Gerini Giorgio, Giorni Sergio.

Capitani Interni: 1) Metus Mario. Macchinisti interni: 1) Borbi Oliviero, 2) Termini Alessandro, 3) Zoch Fulvio. Costruttori: 1) Kervin Gastone.

QUANDO LA MALASORTE S'ACCANISCE

BATTI E RIBATTI è rimasto appiedato

La sfortuna per Nicolò Buranello di 38 anni, abitante in via Sottoripa 8, si chiama automobile. In soli dieci giorni egli ha subito due choc nervosi a causa della «Fiat» 1500. La prima volta furono ignoti ladri a dargli dei dispiaceri, la seconda un malaugurato incendio. La sera di domenica 4 corr. — come riferito in una precedente edizione — il Buranello rincasava in macchina, e saliva per pochi minuti nel suo appartamento. Ridisceso, egli non ha più trovato la macchina, e si è rivolto al vicino Distretto di via Cologna per sporgere denuncia. Il caso ha voluto che il derubato, ex funzionario di Polizia, dovesse da solo ricuperare il maltolto. Lunedì mattina, poco dopo le 7, mentre svoltava da via Machiavelli in Corso Cavour, il Buranello ha ritrovato la sua automobile abbandonata al margine della strada. La «1500» presentava soltanto alcune leggere ammaccature a un parafango.

Iermattina, il secondo definitivo guaio. Verso le 10, guidata dal meccanico Bruno Kogovschek, di 30 anni, abitante in Strada del Friuli 417, l'automobile del Buranello percorreva la Strada del Friuli diretta al centro. La macchina era giunta all'altezza circa dello stabile n. 54, quando si arrestava di botto. A causa di un corto circuito scaturito nell'impianto elettrico, la «1500» stava bruciando. Un poliziotto di passaggio si precipitava a telefonare ai pompieri, mentre il meccanico si dava da fare per estinguere le fiamme che s'erano propagate per tutta la macchina. I vigili, intervenuti sul posto con un carro, hanno provveduto a completare la opera di estinzione. I danni sono ingenti, e dell'auto non si è potuto salvare che lo scheletro metallico e le ruote. In cifre, il danno è valutabile a mezzo milione, non coperto d'assicurazione.

L'insidioso fil di ferro

A tarda sera il tranviere Antonio Pelovec, di 53 anni, abitante a Rozzol in Valle 737, è rimasto vittima di un incidente, che fortunatamente non ha avuto serie conseguenze. Alle 22.30, a bordo di un tram della linea «9», sul quale prestava servizio, il Pelovec giungeva al capolinea dei Campi Elisi, e per sgranchirsi un po' le gambe scendeva dal convoglio e si metteva a camminare lentamente. Ma a causa dell'oscurità, il Pelovec non scorgeva un filo di ferro abbandonato sul marciapiede, vi inciampava e cadeva pesantemente al suolo. Il Pelovec, che ha riportato la distorsione del polso sinistro ed abrasioni alla gamba destra, è ricorso più tardi all'ospedale, dove è stato medicato e giudicato guaribile in 5 giorni.

Verso le 10.30 si è presentato all'ambulatorio della CRI, in piazza Vittorio Veneto, l'elettricista Daniele Colia, di 23 anni, domiciliato a Duino 65, il quale presentava una ferita lacero contusa al dorso del naso. Il Colia, che è occupato presso la ditta Bonifacio, di via Roma 20, era rimasto infortunato sul lavoro. Mentre stava sistemando dei tubi, uno di questi gli era sgusciato improvvisamente di mano, e cadendo era andato ad urtarlo di striscio al naso. Il Colia è stato accompagnato all'ospedale con un'autolettiga.

La vendita dei biglietti della lotteria artistica collegata alla mostra [illegible] (Giornalfoto)

SEGNALAZIONI

[illegible]

... fidano che le autorità interverranno presto per far riattare la strada.

Ripetiamo ancora che sede competente per la risoluzione di ogni vertenza in materia di affitti e di locazioni, è la Magistratura, alla quale quindi vanno deferite tutte le controversie.

Alla congestione del traffico cittadino, spesso concorrono le squadre della Nettezza Urbana, le quali fermano i nuovi grossi automezzi per la raccolta delle immondizie proprio sugli incroci o su tratti di strada particolarmente stretti. Tanto per fare un esempio, la via Crispi, angolo via Rossetti, quando qualche decina di metri più su resta inutilizzato lo spiazzo largo prospicente l'ingresso al loggione del Rossetti. Sono piccoli accorgimenti, ma indispensabili per il miglioramento della circolazione.

Movimento delle malattie contagiose dall'1 al 10 ottobre: difterite 4 casi; scarlattina 21, febbre tifoidea uno, morbillo uno, varicella 5, pertosse 12, parotite uno, poliomielite 3.

E' stata chiusa ieri la trattoria di via dell'Industria 22, di cui è titolare Giovanni Manzin. La licenza di pubblico esercizio è stata revocata. Il provvedimento è stato motivato da infrazioni alle leggi di P.S. (abusiva rappresentanza, trasferimento fuori Zona A del T.L.T. del titolare della licenza).

BORSE E MERCATI

[illegible]

NAVI IN PORTO

Il giorno 13 ottobre 1953

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Toscana» (it.); B. 10 «Andriana L.» (gr.); B. 14 «Città di Alessandria» (it.); B. 17 «Barletta» (it.); B. 21 «Meres N.» (ol.); B. 23 «Enri» (it.); B. 32 «Marinucci» (pa.); B. 35 «San Giorgio» (it.); B. 37 «Stella Marina» (sv.); B. 40 «Etna» (it.); B. 41 «Astra» (it.); B. 42 «Areti S.» (pa.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Silvano (it.). Ars. Dock: «Corallina» (it.), «Timavo» (it.). Scalo Legnami N.: «Jezero» (jug.).

NAVI IN ARRIVO

13 ottobre: «Christina» B. 10 v. 9. 14 ottobre: «Astypalea» B. 18; «Campidoglio» B. 16; «Koriza» B. 48 N.; «Exermont» B. 39.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA INSPIEGABILE JUGOFILIA DEL MASSIMO QUOTIDIANO FRANCESE

LODI A TITO SUL «MONDE» per l'azione svolta dopo l'8 ottobre

Secondo il giornale dopo le «efficaci» proteste di Belgrado si dovrebbe ritornare allo «statu quo» - Oggi Bidault fornirà «esaurienti spiegazioni» all'Assemblea sulla tensione nel Territorio Libero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 13

Trieste continua a monopolizzare i grandi titoli di prima pagina dei giornali francesi. «Mosca sostiene Tito» è quello, a caratteri da manifesto, che drammaticamente «apre» questa sera «Paris-Presse». Anche oggi, dalla città adriatica, gl'inviati speciali telefonano ampie corrispondenze nelle quali pongono obiettivamente in rilievo l'eccezionale compostezza dimostrata dagli italiani. Quasi tutti i giornali si limitano ormai a pubblicare, sull'argomento, della cronaca pura e semplice. Il solo a fare clamorosa eccezione è, come al solito, «Le Monde».

Dimenticando che i Governi di Londra e di Washington non hanno l'abitudine di rimangiarsi allegramente il giorno 15 le decisioni prese all'inizio del mese, il quotidiano (che soltanto per forza d'inerzia qualcuno si ostina a definire «autorevole») intitola questa sera il suo articolo di fondo: «Ritorno allo statu quo?».

«Le Monde» si chiede se gli anglo-americani avessero ben calcolato le reazioni che la loro decisione di evacuare la Zona A poteva provocare; naturalmente, si risponde che non le aveva calcolate bene. Dopo aver fatto ancora una volta l'elogio sperticato degli jugoslavi — «Uomini che non esitano ad affrontare i massimi rischi quando sono in gioco i loro interessi vitali e il loro onore» — il giornale giudica «fulminea ed efficace» l'azione svolta dagli jugoslavi e afferma, con una disinvoltura davvero eccezionale, che «ora la situazione può dirsi completamente rovesciata a favore del maresciallo Tito».

Le considerazioni di «Le Monde» occupano una colonna giusta. Ad avere insidioso spicco, però, è unicamente il periodo finale dell'articolo, nel quale viene prospettata l'eventualità che la tensione di questi giorni si risolva in un ritorno allo «statu quo», «per evitare il peggio».

Il Quai d'Orsay continua oggi a mantenere, sull'argomento «Trieste», il massimo riserbo. Si apprende soltanto che nel pomeriggio di domani, facendo il suo rapporto di fronte alla commissione degli esteri dell'assemblea nazionale, Georges Bidault fornirà «ampie e particolareggiate spiegazioni» sul ruolo invero modesto sostenuto dal Quai d'Orsay nei giorni scorsi, mentre Stati Uniti e Inghilterra maturavano la loro decisione di evacuare la Zona A del Territorio Libero Triestino, e preciserà inoltre la posizione della Francia nello immediato avvenire.

Negli ambienti diplomatici della capitale si ritiene questa sera che il problema di Trieste figurerà in testa all'ordine del giorno della prossima conferenza dei tre Ministri degli Esteri, occupando così il posto d'onore riservato in origine al progetto di conferenza a quattro con l'Unione Sovietica.

Va infine sottolineata l'importante dichiarazione fatta nel corso dell'odierna seduta del Senato dal Ministro Bidault a proposito del progetto di trattato sull'Esercito europeo. Rispondendo al senatore ex gollista Debre, egli ha detto: «Il Governo desidera e si augura che la discussione sulla ratifica del progetto di trattato di fronte all'Assemblea nazionale avvenga al più presto e, comunque, prima della conferenza dell'Aja». Se son rose fioriranno.

MINO CAUDANA

Echi della sommossa di Berlino

DURO TRATTAMENTO ai rivoltosi del 17 giugno

Bonn, 13

Il Presidente della Repubblica democratica tedesca Guglielmo Pieck, ha distribuito oggi nella ricorrenza del «giorno degli attivisti» quarantadue onorificenze a persone che hanno meritato il titolo «eroi del lavoro». Tra esse c'è anche il Ministro per le miniere e la metallurgia Seldemann, anche egli comunista, il quale ha sottolineato alla radio il significato della giornata, incitando tutti gli attivisti a una maggior produzione per gettare sui mercati della zona orientale tutto quanto attualmente vi scarseggia e precisamente tessuti, vestiti, biancheria da letto e per bambini.

Contemporaneamente il comitato centrale della «S.E.D.» (partito comunista della zona orientale) ha diramato alla direzione distrettuale le istruzioni da servire alle scuole di formazione comunista durante l'anno scolastico 1953-54. Si legge in esse che le schede elettorali e il sistema maggioritario appartengono ai ferri vecchi della democrazia. L'inchiesta condotta dal comitato centrale sulle condizioni politiche del partito hanno dimostrato che molti dei comunisti della zona orientale simpatizzano ancora con la social-democrazia e con la demagogia occidentale. Il nuovo materiale scolastico dovrà convincere i membri del partito che vi è democrazia solamente là dove si è tolta ogni possibilità di agire ai capitalisti e grandi agrari e industriali.

«Da questo punto di vista — bisogna anche intendere le istruzioni — bisogna anche intendere la dichiarazione della «S.E.D.» di giungere a elezioni libere in tutta la Germania».

Un gruppo di operai scappati dalla zona orientale dopo le sommosse del 17 giugno hanno costituito a Berlino Ovest un comitato che si propone di lottare per la liberazione dei compagni che avendo partecipato anch'essi agli scioperi di quella tragica giornata, peccarono di soverchio ottimismo e si lasciarono arrestare dalla polizia del Governo di Grotewohl. Secondo un rapporto pubblicato oggi da questo comitato — il quale ha il nome di «17 giugno» — gli operai ancora in carcere per aver scioperato illegalmente nel giugno scorso, sommano a circa seimila. Le due disposizioni dettate dalla signora Hilde Benjamin, chiamata a dirigere il Ministero della Giustizia della zona sovietica verso la fine del giugno, hanno avuto come conseguenza un'ondata di arresti tra le maestranze delle imprese industriali, ondata che giunge in questi giorni al suo apice.

Il trattamento che ricevono in carcere tutti gli arrestati per i fatti del 17 giugno è più duro di quello fatto ai comuni delinquenti, e in molti casi le loro famiglie sono state sfrattate dalle abitazioni e i famigliari licenziati dal lavoro senza sperare di trovare una nuova occupazione.

E' stato inaugurato a Chemnitz nel campo della società «Sport e tecnica» — la quale in realtà svolge un programma di preparazione militare — una nuova torre di lancio per paracadutisti. La scuola di paracadutisti era stata chiusa nella zona orientale nel giugno scorso quando era stato annunciato il «nuovo corso». Per celebrare la riapertura dei corsi uno dei funzionari della società di Chemnitz si è gettato dalla torre di lancio con un paracadute rosso scarlatto.

E. M.

OTTO PERSONE FERITE sulla Brescia - Bergamo

Treviglio, 13

Otto persone sono rimaste ferite, due delle quali gravemente, in seguito ad uno scontro fra un autocarro, che aveva sterzato per evitare una macchina ferma, e un autopullman procedente in senso inverso.

L'incidente è avvenuto sulla autostrada Brescia-Bergamo, a 2 chilometri da Palazzolo sull'Oglio, poco dopo mezzogiorno. Un autocarro targato Trento, guidato da William Nicolussi, di 29 anni, con a bordo il proprietario Cirillo Angeli di anni 30, entrambi di Mori (Trento) e il turista australiano Gino Fogliardi di anni 26 da Sydney, il quale aveva ottenuto un passaggio, per evitare l'investimento di una automobile ferma, sterzava bruscamente, ma, a causa dell'asfalto bagnato, sbandava andando a scontrarsi con un autopullman della linea Milano-Roma, pilotato dal trentaquattrenne Gioacchino Bonet da Merano e con a bordo 25 persone.

Dei 25 passeggeri della corriera, cinque hanno sofferto delle ferite. Particolarmente gravi sono le condizioni della giovane Romana Prandi di 21 anni, abitante a Milano; gli altri passeggeri hanno riportato leggere contusioni. Anche i tre occupanti dell'autocarro sono rimasti feriti: l'australiano, in modo piuttosto grave.

Boicottata da Belgrado la conferenza dei trasporti

Bruxelles, 13

La Jugoslavia ha sottolineato stasera la sua indipendenza dall'Europa occidentale boicottando la conferenza europea dei trasporti, cui prendono parte 18 Nazioni e nella quale è rappresentata anche Trieste. Sono presenti osservatori canadesi e americani.

La conferenza durerà cinque giorni. Vi partecipano fra gli altri i delegati dell'OECE. Fu dichiarato che l'invito mandato al Governo di Belgrado non ha avuto risposta. Tutti gli altri paesi invitati, fra cui la Spagna e Trieste hanno accettato e sono presenti. Scopo immediato della riunione è quello di formare una conferenza permanente di Ministri per coordinare la condotta dei vari Governi in tema di trasporti ferroviari, stradali e fluviali. La conferenza permanente avrà poi lo scopo di far sparire le frontiere per quel che riguarda i trasporti e di impedire la duplicazione nel campo ferroviario, stradale e fluviale.

Grave sciagura mineraria per una esplosione in Spagna

Madrid, 13

Una violenta esplosione si è prodotta nel pomeriggio, per cause non ancora accertate, in una cava di ardesia di Puertollano, nella provincia di Ciudad Real, uccidendo undici operai che vi lavoravano. Le squadre di soccorso hanno estratto dalle gallerie della cava 28 feriti che sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale.

L'APPROVAZIONE DEI BILANCI ENTRO IL 31 OTTOBRE

A RITMO INTENSIFICATO i lavori delle due Camere

L'onorevole Mastino del Rio chiede che le vittime di errori giudiziari siano indennizzate dallo Stato

Roma, 13

Alla Camera e al Senato si sono aperte le cateratte della eloquenza parlamentare, in ispecie di quella socialcomunista, evidentemente per mettere in disagio il Governo nell'imminenza dello scadere della data del 31 ottobre, entro cui i bilanci dello Stato devono essere approvati. Ciò ha preoccupato naturalmente i due Presidenti Merzagora e Gronchi che, per intensificare i lavori, hanno oggi indetto tre sedute, l'ultima delle quali notturna, in entrambi i rami del Parlamento.

A Palazzo Madama poi stamane in sede di svolgimento delle interrogazioni MERZAGORA ha fatto porre a fianco dell'interrogante al momento della replica — che deve essere di soli cinque minuti — non la solita bottiglia d'acqua con il bicchiere come di consueto, ma una piccola clessidra: passata la polverina da un'ampollina all'altra, i cinque minuti sono trascorsi e il tempo concesso è scaduto. Con questo espediente soprattutto psicologico sono bastati quaranta minuti per svolgere sette interrogazioni che altrimenti avrebbero occupato più di un'ora.

Il bilancio di turno al Senato è sempre quello dell'Industria e commercio, cui è abbinato quello del Commercio con l'estero. Il sen. BERTONE, democristiano, ha ricordato che nel primo semestre del 1950 le esportazioni coprirono il 90 per cento delle importazioni; nel 1952 si è scesi al 56 per cento. Bisogna evitare, ha detto, che la situazione peggiori ancora. Bisogna che il Parlamento approvi provvedimenti energici, della cui mancanza si sono avvantaggiate le Nazioni concorrenti dell'Italia. E' necessario che la politica di liberalizzazione degli scambi venga adottata da tutti i paesi ed è conveniente per l'Italia cercare nuovi sbocchi commerciali verso l'Europa orientale e l'Asia.

Il sen. GERVASI, comunista, ha illustrato la necessità di provvedimenti per risolvere la crisi dell'artigianato. Il sen. FIORENTINO, monarchico, ha sostenuto che per ottenere l'aumento della produzione e l'assorbimento della mano d'opera disoccupata e sviluppare l'esportazione occorre incoraggiare l'iniziativa privata, favorendo l'afflusso di capitali, alleggerendo le aziende dagli oneri fiscali e previdenziali troppo pesanti e assicurando al paese un clima di ordine e di disciplina sociale. A questo proposito ha sollecitato la regolamentazione del diritto di sciopero e la legge sulla obbligatorietà dei contratti collettivi di lavoro, chiedendo infine di assegnare alle industrie e all'artigianato nazionale un quinto delle ordinazioni dello Stato.

Il sen. ASARO, comunista, ha chiesto l'intervento dello Stato nella difesa dell'industria zolfifera.

Il sen. LONGONI, democristiano, ha sottolineato il valore della ripresa delle correnti turistiche. Nel 1937 e nel 1949 tre milioni di stranieri visitarono l'Italia; nel 1952 il loro numero è raddoppiato con vantaggio per la nostra economia di circa 200 miliardi in valuta pregiata. Circa la crisi delle esportazioni ha affermato che essa non è da imputare al Governo ma a cause indipendenti dalla nostra volontà.

Il sen. MOLINELLI, comunista, ha detto che per risollevare di tono la vita delle industrie italiane non vi è che il solo mezzo di importare materie prime, di cui il paese è povero, e di esportare poi i prodotti finiti.

Il sen. TURCHI, del MSI, ha detto che la politica del Governo ha oscillato finora tra una forma di liberalismo vincolato e una sorta di dirigismo senza programma: l'intervento dello Stato nella vita economica deve invece svolgersi essenzialmente con finalità sociali in modo da rendere partecipi le forze del lavoro dei vantaggi della produzione e realizzare una stretta collaborazione fra imprenditori e operai. Ha poi auspicato una sollecita regolamentazione dei rapporti fra i sindacati e lo Stato non solo ai fini della disciplina giuridica, ma anche a quelli di una maggiore partecipazione delle organizzazioni operaie alla vita dello Stato stesso.

Il sen. GIACOMETTI, del PSI, ha detto dal canto suo che le infrazioni valutarie sono una piaga che bisogna sanare con misure di estrema severità, obbligando i contravventori a pagare la pena pecuniaria all'atto della constatazione della frode, senza attendere il giudizio della magistratura come si fa oggi.

A Montecitorio si è trattato invece dei bilanci dell'Interno e della Giustizia. Il primo a parlare è stato l'on. AMADEI, del PSI, il quale dopo avere detto che gli stanziamenti sono del tutto insufficienti per fronteggiare le esigenze dell'ordinamento giudiziario ha sostenuto che nulla si è fatto ancora per adeguare alle norme della Costituzione i codici penale e di procedura penale. L'on. CAPALOZZA, comunista, ha lamentato in particolare il contrasto fra le disposizioni del codice penale militare e l'art. 103 che limita la competenza in tempo di pace dei tribunali militari. Anche il liberale on. BOZZI ha sostenuto che la Costituzione è stata applicata finora in scarsa misura.

L'on. Mastino DEL RIO, democristiano, illustrando tutte le esigenze dell'amministrazione giudiziaria, ha detto che i problemi di oggi sono gli stessi di cinquant'anni fa. Si è fatto poi portavoce di una esigenza molto sentita dall'opinione pubblica e cioè che le vittime di errori giudiziari siano indennizzate dallo Stato.

IL DISEGNO DI LEGGE per l'aumento dei fitti

Roma, 13

Questa settimana, a cagione dell'aumentato ritmo dei lavori parlamentari, tra cui appunto l'inizio del dibattito sugli esteri, non si potrà tenere la riunione del Consiglio dei Ministri che era stata più volte annunziata e che si sarebbe dovuta tenere giovedì mattina. Si apprende frattanto che il Comitato dei Ministri presieduto dal Guardasigilli Azara ha ultimato il proprio compito di preparazione dello schema di disegno di legge sui fitti fissando i criteri definitivi del provvedimento. Il ministro della Giustizia farà in proposito al prossimo Consiglio una ampia relazione. Circa la portata dell'aumento dei canoni di affitto verrebbe proposto di applicare un aumento graduale nel tempo attraverso una forma di aumento scaglionato in un periodo di tre oppure di cinque anni. E' evidente che le percentuali di aumento, che saranno fissate dal Consiglio e poi sottoposte al Parlamento, saranno diverse a seconda che si adotterà il periodo di tre anni o quello di cinque anni.

Il disegno di legge prevederà anche una proroga al blocco delle locazioni, ma non è stato ancora deciso se sarà a scadenza fissa o a tempo indeterminato, fino a quando cioè non si sarà raggiunta una soddisfacente normalità nel mercato edilizio.

Per quanto infine riguarda la proroga degli sfratti, si apprende che pur concedendosi la proroga stessa, verranno stabilite diverse categorie ispirandosi al concetto di una maggiore giustizia sociale.

TRAGICA SPARATORIA IN UNA DITTA ad opera di un fattorino impazzito

Mitra e gas lagrimogeni per termare la furia omicida dell'assassino cha ha tentato infine di togliersi la vita - Grave bilancio: due morti e due feriti gravi - Il rapido intervento della polizia chiamata per telefono dalla stessa stanza della strage

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Bologna, 13

Per oltre mezz'ora, con una pistola in pugno e due caricatori di riserva in tasca, un fattorino ha seminato questa sera il terrore e la morte nei locali di una ditta bolognese commerciante in metalli, telerie e cordami. Poco dopo le 18, quando la sua furia omicida è stata arrestata a colpi di mitra e coi gas lacrimogeni, il bilancio era quanto mai tragico: due morti e due feriti gravi.

Molto probabilmente è stata l'esplosione di una repressa mania di persecuzione ad armare la mano di Giovanni Angelini e a farlo divenire protagonista della drammatica scena da film giallo svoltasi fra le 17.20 e le 18 circa negli uffici e negli attigui magazzini della ditta Corsini e Meriggiani.

Giovanni Angelini, che ha 55 anni, era fin da prima della guerra dipendente della ditta in qualità di fattorino. Non aveva mai dato segni evidenti di pazzia, ma il direttore della ditta, Alberto Mandelli, e il proprietario Dario Meriggiani ricordano come egli dicesse spesso che «gli altri lo trattavano male». Erano i primi accenni di quella mania di persecuzione improvvisamente manifestatasi oggi in modo così tragico. I colleghi di lavoro lo rammentano come «un tipo strambo», e come «uno che non era perfettamente sano di testa», senza però precisi riferimenti. Era ammogliato, ed era anche padre di diversi figli. Recava alla mano sinistra il ricordo della guerra 1915-18: una pallottola gli aveva allora trapassato il braccio e la mano ne rimase rattrappita.

Fiducioso nella scrupolosa onestà del suo dipendente in fatto di denaro, il direttore lo aveva oggi mandato come altre volte fuori ufficio per alcune commissioni. Uscendo per andare a sorbire un caffè in un vicino bar, verso le 17, il dott. Mandelli lo aveva incontrato sulla porta esterna degli uffici, che sbocca nella centralissima via Nazario Sauro.

Rientrato dopo pochi minuti, il direttore aveva appena terminato di controllare una somma che l'Angelini gli aveva lasciato sul tavolo, e stava notando la mancanza di una piccola parte di denaro, quando un urlo improvviso gli fece alzare gli occhi. Al finestrino per il pubblico, praticato in una tramezza che separa gli uffici da un corridoio comunicante con il retrostante magazzino (che ha una uscita sul vicolo Urbaga), spuntava una pistola impugnata dall'Angelini. «E' ora di finirla!» gridò il fattorino con occhi fuori dall'orbita. Poi cominciò subito a sparare. Di fronte al finestrino si trovava proprio la scrivania dell'impiegato Lorenzo Marozzi di Ariodante, di 30 anni, abitante in via Irma Bandiera 15: proprio contro di lui, il forsennato sparò i primi colpi e il Marozzi si accasciò lentamente a terra sotto gli sguardi atterriti dei colleghi. Una frazione di secondo dopo, mentre gli altri impiegati si rifugiavano sotto i tavoli, il direttore tentò di calmare la furia del suo fattorino. «Fermati, Angelini — gli gridò — smettila! Ora chiamo la Croce Rossa... Smettila, basta!».

L'apparecchio telefonico era lì vicino e al direttore fu possibile telefonare al pronto soccorso dato che l'Angelini non gli puntò mai contro la pistola pur gridandogli: «Lasci stare, vada via.. vada via...». Lo sparatore ritrasse la testa dallo sportello e rimase nel corridoio. Il direttore, che non lo perdeva d'occhio, lo vide portare la canna della pistola vicino alla tempia destra e tentò di fermargli il gesto suicida: «No, Angelini, non farlo, ora chiamo la Croce Rossa... poi si vedrà...» gli urlò e l'Angelini obbedì. Sarebbe stato meglio se quel colpo di pistola fosse partito allora: il bilancio, se non altro, sarebbe stato meno tragico.

Stando nel corridoio, l'Angelini vide giungere di corsa dal magazzino Armando Scaglioni, uno dei due magazzinieri, e gli puntò la pistola al viso: «Vai via, via via» gli urlò. Il viso stravolto, il tono perentorio e la pistola puntata non permettevano indugi, e il magazziniere scappò velocemente nel retro del reparto.

Non contento di var ucciso l'impiegato Marozzi, il fattorino tornò indietro e decisamente entrò nell'ufficio. Qui la pistola sparò colpi su colpi verso i poveri impiegati rifugiati sotto i tavoli. Per giungere a colpire la signorina Paola Ferrari, di Brino, di 23 anni, residente in via Pasubio 104, egli arrivò persino a girare attorno alla scrivania per spararle da vicino, a colpo sicuro. La uccise sul colpo. Nei lunghi minuti che si susseguirono, misurati dai colpi di pistola del forsennato, tre proiettili raggiunsero l'addome e l'avambraccio sinistro della giovane signora Armina Testi in Zironi, piegata anch'essa sotto la sua scrivania.

Ad alcuni fu possibile tentare la fuga: riuscirono ad allontanarsi un'altra impiegata, Maria Balzano, il direttore ed il proprietario prof. Meriggiani, mentre anche un altro dipendente che si trovava nel magazzino potè raggiungere incolume la strada. Il direttore non uscì però dai locali: si avvicinò a un altro telefono posto nel deposito e avvertì la polizia.

La squadra del pronto intervento giunse rapidissima sul posto, mentre ancora l'Angelini era padrone della situazione. Il fattorino accolse gli agenti a colpi di pistola e i tutori dell'ordine gli risposero col lancio di candelotti lagrimogeni. Ma la pistola del disgraziato non accennava a tacere, e gli agenti ricorsero ai mezzi estremi: un brigadiere di polizia, scorgendolo dal magazzino affacciarsi alla porta degli uffici, gli indirizzò una raffica di mitra. Credette di averlo colpito, perchè lo vide ritrarsi d'un colpo. L'arma omicida tacque, però, solo dopo il lancio di altri candelotti lagrimogeni.

Per primi, nel luogo che era stato teatro della tragica vicenda, poterono entrare solo i vigili del fuoco, muniti di maschere antigas, i quali trasportarono fuori i corpi esanimi.

Le prime cure furono per la signora Testi che venne immediatamente trasportata allo ospedale S. Orsola. Le sue condizioni sono gravissime, disperate secondo i medici. Se però riuscisse a superare la nottata, forse la prognosi potrebbe migliorare.

Lo sparatore fu portato in un primo momento all'astanteria del S. Orsola, quindi allo ospedale maggiore. I medici — che si sono riservati la prognosi data la gravità delle sue condizioni — hanno fatto una interesante scoperta osservando la ferita che penetra nel parietale sinistro, vicino alla tempia e fuoriesce dall'altra parte del capo: la pelle è leggermente bruciacchiata, segno che il colpo d'arma da fuoco fu sparato a bruciapelo. Giovanni Augelini quindi, dopo aver seminato la morte e la strage sui colleghi d'ufficio, non sarebbe stato ferito dal mitra del brigadiere, ma avrebbe tentato di suicidarsi.

In serata, un funzionario di P. S. ha tentato di interrogarlo nella stanzetta dove si trova sotto sorveglianza, ma non è stato possibile: l'anziano fattorino non ha risposto «a segno» o non ha risposto affatto. Con un atteggiamento che non ha mancato di destare sospetto, egli ha mostrato di non capire le domande degli inquirenti. E' parso invece che comprendesse perfettamente se gli si parlava di slegarlo dal letto.

Dalla «Beretta» cal. 7.65 da lui usata, sono stati esplosi una quindicina di colpi. In un caricatore rinvenuto a terra si trovava ancora una sola cartuccia non sparata, mentre in un secondo ve ne erano due. La pistola, al momento della cattura, era già stata ricaricata, ma il nuovo caricatore era ancora intero. Sul tavolo dell'ufficio ove egli ha seminata la morte, il fattorino omicida ha lasciato diversi bigliettini, scritti forse dopo che il Marozzi e la Ferrari erano stati uccisi e gli altri impiegati erano fuggiti. In uno di questi lo sparatore ha scritto il proverbio «dei due litiganti il terzo gode», in un altro egli ha vergato frasi di minaccia allo indirizzo del Marozzi e in un altro ancora, una preghiera. Pare anche che, in un quarto bigliettino, egli abbia accennato alla determinazione di togliersi la vita.

Verso le 19.30 il furgone funebre ha solcato la folla che si tratteneva sotto la pioggia nei pressi dello stretto vicolo Urbaga, per andare a raccogliere i corpi delle due vittime da trasportare all'obitorio. I funzionari della Questura stavano ancora svolgendo indagini per ricostruire i singoli minuti di quella interminabile mezz'ora di terrore e di sangue.

RICCARDO MENEGON

UN VILLAGGIO MODELLO CREATO DALLA FONDAZIONE «FORD» PER I PROFUGHI DELLA ZONA ORIENTALE IN GERMANIA

BUONE ACCOGLIENZE AD ATENE all'accordo fra Grecia e Stati Uniti

Atene, 13

L'accordo fra Grecia e Stati Uniti per la creazione di basi navali e aeree americane nel territorio greco è considerato ad Atene come il primo atto sostanziale del nuovo atteggiamento del Dipartimento di Stato verso i Balcani. La stampa, sia quella governativa come quella di opposizione, è piuttosto cauta nei suoi giudizi, rilevando comunque che lo accordo rientra nel quadro dell'Alleanza atlantica e che la creazione di nuovi aeroporti e l'attrezzamento di basi navali potrà neutralizzare la superiorità militare bulgara. Nessun giornale atenese accenna stamane al patto balcanico fra Jugoslavia, Grecia e Turchia, la cui Segreteria generale dovrebbe funzionare entro il 20 settembre a Belgrado. Questo silenzio potrebbe essere casuale ma in caso contrario esso avrebbe un valore indicativo sugli sviluppi nei Balcani.

Anche la stampa turca ha accolto favorevolmente l'accordo di Atene. Si ricorda negli ambienti di Ankara che le recenti manovre nella Tracia hanno dimostrato le grandi possibilità di cooperazione fra lo stato maggiore turco e quello ellenico.

NUOVE VOCI SU BERIA

Norimberga, 13

L'agenzia di informazioni della Repubblica federale tedesca, DPA, riferisce che secondo dichiarazioni di un profugo jugoslavo, tale Peter Bugutaj, Beria si trova attualmente in Jugoslavia.

Bugutaj afferma di essere meccanico dell'«Orient Express», e che Beria il 27 settembre scorso si trovava su quel treno. Tale sua convinzione è basata «su di una conversazione tra alcuni ufficiali che parlavano in russo ma indossavano uniformi jugoslave, i quali si trovavano in un vagone speciale aggregato al convoglio».

Il gruppo, che sarebbe stato composto da Beria e da suoi accompagnatori, sarebbe smontato dal treno a Kranj e avrebbe proseguito verso l'isola di Brioni, la residenza estiva del maresciallo Tito.

TRENT'ANNI DI RECLUSIONE A DANTE BRUNA

CONFERMATA LA CONDANNA al delatore di don Morosini

La conclusione del processo in Cassazione

Roma, 13

La condanna a 30 anni di reclusione è stata confermata oggi dalla Cassazione al delatore Dante Bruna, che il 4 gennaio 1944 provocò la cattura da parte dei tedeschi di don Giuseppe Morosini del Collegio Leoniano e del sottotenente Marcello Bucchi.

Quella mattina il Bruna si recò nell'abitazione del sacerdote in via Pompeo Magno 94 ed attese che ritornasse dalla chiesa ove aveva celebrato la Messa. Con la scusa di voler vendere armi al Fronte clandestino riuscì ad indurre don Morosini a chiamare telefonicamente il sottotenente Bucchi. Quando i tre uscirono dal portone di via Pompeo Magno, si trovarono di fronte a due soldati germanici che, con il mitra in mano, intimarono loro di seguirli.

I due partigiani furono sottoposti ad interrogatori in via Lucullo ed all'albergo Flora ed in seguito al rinvenimento di alcuni fucili nascosti nella libreria del sacerdote nel collegio Leoniano, furono processati e condannati a morte. L'esecuzione fu effettuata — come noto — il tre aprile '44 al forte Bravetta.

Dante Bruna, che per l'operazione fu ricompensato con la somma di alcuni milioni, dopo la liberazione fu condannato dall'Assise speciale per collaborazionismo a fine di lucro alla pena dell'ergastolo. La condanna gli fu poi ridotta dalla Corte d'appello a 30 anni di reclusione. Il supremo collegio ha oggi respinto il ricorso del detenuto, tendente ad ottenere l'annullamento della seconda sentenza.

Otto profughi jugoslavi chiedono asilo in Austria

Vienna, 13

Nel corso degli ultimi tre giorni 8 cittadini jugoslavi hanno varcato illegalmente la frontiera austriaca ed hanno chiesto asilo alle autorità della Zona di occupazione britannica.

PREVISIONI DEL TEMPO

L'influenza di una perturbazione che interessa l'Italia si fa risentire su tutte le regioni provocando nuvolosità estesa e precipitazioni diffuse specie sulle regioni settentrionali; tuttavia nel corso della giornata potrà aversi un temporaneo diradamento della nuvolosità sulla Sicilia e sulle regioni del medio e basso versante tirrenico. Temperatura in leggero aumento sulle regioni adriatiche; stazionaria altrove. Tirreno e mari di Sardegna da mossi a localmente agitati; poco mossi gli altri mari, ma con moto ondoso in graduale aumento.

Temperature minime e massime: Bolzano 8, 15.5; Trento 8.8, 14; Torino 9.4, 13.6; Milano 10.8, 13.6; Venezia 12.2, 16.8; Genova 12.7, 15.2; Bologna 11.4, 15; Pisa 13.4, 16.6; Firenze 12.2, 17.8; Perugia 11.7, 15.6; Ancona 13.6, 18.5; Pescara 10.4, 20; L'Aquila 8.8, 17.5; Roma 12.1, 19.8; Napoli 13.8, 21.1; Campobasso 8.5, 19.8.

«RISPETTO» DI TITO PER LE MINORANZE

L'unica scuola italiana chiusa d'autorità a Zara

Belgrado, 13

Giunge notizia da Zara che la scuola italiana di quella città è stata chiusa in data 15 settembre u. s. in seguito a decisione del locale comitato popolare, e che i 128 alunni sono stati iscritti nelle varie scuole croate della città, dove non viene insegnata la lingua italiana.

Tale provvedimento interviene dopo che il maresciallo Tito aveva affermato nel suo discorso di Okroglica che «nella nostra Nazione i bambini italiani vanno alle scuole italiane», citando a esempio quanto avviene a Fasana, dove «per dieci ragazzi italiani esiste una sezione apposita nella scuola slovena e un maestro che insegna loro l'italiano».

Intanto si apprende che in questi ultimi tempi si sta attuando, con un ritmo di 50-60 famiglie per settimana, l'esodo di elementi di origine turca dalla Macedonia jugoslava verso la Turchia. Si tratta di un movimento che ha cominciato a verificarsi alcuni anni fa e che dopo la conclusione del patto balcanico si è andato accentuando.

Gli emigranti sono in gran parte piccoli proprietari agricoli, ai quali è stata data recentemente la possibilità di vendere la loro terra prima di lasciare il paese. Il pagamento però non viene effettuato subito in contanti, ma in materiali nuovi (ad esempio mobili, masserizie, ecc.) dei quali è permessa la esportazione.

Polchè gli individui di origine turca che si trovano in Macedonia ammontano a circa 40.000, tutti buoni agricoltori, il Governo jugoslavo li vede partire a malincuore. Tuttavia la loro insofferenza per il regime jugoslavo sembra essere assai forte tanto che essi preferiscono abbandonare quel territorio dove i loro avi si erano installati da lungo tempo.

RIUNIONE DI MINISTRI per la situazione sindacale

Roma, 13

Una riunione per l'esame della situazione sindacale con particolare riferimento alla vertenza nel settore dell'industria, si terrà domattina alla presenza del Presidente del Consiglio on. Pella.

Per dar modo al Ministro del Lavoro di partecipare alla riunione, questa si terrà nella clinica dei Fatebenefratelli dove l'on. Rubinacci da tempo trovasi ricoverato e vi interverranno il Ministro Scoca, il Ministro degli Interni on. Fanfani, il Ministro dell'Industria on. Malvestiti e il Sottosegretario al Lavoro on. Del Bo.

Nel pomeriggio di oggi intanto l'on. Del Bo ha ricevuto il segretario generale della CISL, on. Pastore, insieme ai segretari confederali on. Morelli e dott. Storti ai quali, sempre in merito alla vertenza dell'industria, ha chiesto precisazioni sull'atteggiamento assunto dalla CISL nella recente sessione del proprio consiglio generale.

GIORNALE SPORT

Un freno alle speculazioni pubblicitarie dei ciclisti

Maglia sociale o della Casa per i professionisti - Sanzioni a Coppi per la sua condotta

Roma, 13

Questa mattina alle 9.30 si è riunito il consiglio direttivo dell'UVI per l'annunciata riunione. I lavori sono stati aperti dal presidente Rodoni che li ha fatti precedere da una commossa rievocazione di Luigi Bertolino. Quindi il presidente dell'UVI ha esposto una dettagliata relazione per cui la discussione che ne è seguita ha preso atto di varie proposte della commissione tecnica tra cui la disciplina dell'attività agonistica del 1953-54, approvando di massima anche la proposta relativa alle cinque prove del campionato italiano assoluto. Inoltre, si è trattenuto sul coordinamento dei calendari su strada e su pista.

Proseguendo nei lavori, il consiglio direttivo ha approvato alcune modifiche al regolamento tecnico proposte dalla competente commissione carte federali e relative ai diritti e doveri dei corridori professionisti. La prima modifica approvata riguarda la sostituzione dell'attuale comma B dell'art. 19 del regolamento tecnico con le seguenti: (è consentito ai corridori professionisti di) «fare della pubblicità limitata alla marca della bicicletta con la quale corrono o degli accessori di essa».

La seconda modifica comporta un'aggiunta all'art. 28 del seguente tenore: «I professionisti debbono indossare la maglia sociale o la maglia della casa affiliata da cui dipendono». Continuando i suoi lavori il consiglio ha preso in esame i bilanci consuntivo e preventivo e quindi, passando all'o.d.g., ha preso atto della decisione della commissione tecnica che infligge un'ammenda e la sospensione di 8 giorni dall'attività a datare dal 14 corr., al corridore Fausto Coppi per il comportamento in gara durante l'ultima prova del campionato italiano svoltasi a Varese domenica scorsa. La questione della sistemazione economica dei commissari tecnici è stata benevolmente esaminata e definita.

Esaminata l'attività della commissione per il cicloturismo e considerato che tale attività necessita di essere riorganizzata e disciplinata, dopo un approfondito esame il consiglio direttivo dell'UVI, proseguendo i suoi lavori, ha deciso lo scioglimento della detta commissione con riserva di deliberarne la ricostituzione su basi più solide e aderenti alle esigenze attuali e in conformità degli scopi della Federazione. Il problema del Meridione è stato discusso sulla base delle possibilità finanziarie e delle necessità contingenti e ne è tata affidata la soluzione alla commissione tecnica sportiva e soprattutto per quanto riguarda il lato propagandistico del problema stesso.

Il consiglio direttivo dell'UVI, che ha terminato i suoi lavori alle ore 21 ha impegnato se stesso ed i suoi organi competenti allo studio e all'attuazione di un particolare programma per il Sud.

A Trabert il campionato panamericano di tennis

Città del Messico, 13

Tony Trabert succede a Gardnar Mulloy quale campione panamericano di tennis. Il giovane campione degli Stati Uniti ha battuto, nella finale della 12.a edizione dei campionati il campione danese Kurt Nielsen per 6-2, 6-4, 6-1. Nielsen aveva superato Enrique Morea e Gustavo Palafox, permettendosi sia con l'argentino sia con il messicano un gioco talvolta farsesco. Ma contro il formidabile servizio di Trabert ha avuto poco modo di scherzare.

La «piccola Mo», Maureen Connolly, ha procurato agli Stati Uniti anche il titolo femminile battendo Shirley Fry dell'Ohio, per 6-4, 6-1. La Fry e la connazionale Beverly Fleitz Baker hanno vinto il doppio signore superando le messicane Melita Ramirez e Maria Tapia per 11-9, 2-6, 6-4.

Pallacanestro a Istanbul
Italia - Svizzera 86-72

Istanbul, 13

Ecco i risultati registrati ieri al Torneo internazionale cestistico di Istanbul: Italia batte Svizzera 86 a 72 (40-32); Francia batte Jugoslavia 64 a 57 (28-22).

Adunata degli Azzurri
Tutti meno Magnini presenti a Bologna

Bologna, 13

I convocati per le nazionali di calcio che disputeranno domani l'allenamento sul terreno dello stadio bolognese si sono presentati regolarmente questa sera all'Albergo Baglioni ove era fissato il raduno. Alle 20, quando giocatori, tecnici ed accompagnatori si sono recati per la cena in un vicino ristorante del centro, mancavano ancora all'appello soltanto Giaroli del Palermo ed i due fratelli Sentimenti della Lazio. Oltre, naturalmente, al terzino «viola» Magnini rimasto infortunato domenica scorsa nell'incontro di campionato. I primi tre sono attesi in serata. Non risulta che Czeiler abbia convocato un altro giocatore al posto di Magnini.

Domani, l'allenamento avrà inizio come comunicato alle ore 15. Il tempo, piovigginoso sino da stamattina, è andato peggiorando nella giornata e questa sera piove senza violenza ma in continuità. Perdurando le cattive condizioni atmosferiche nella notte, il terreno dello stadio sarà domani molto pesante.

LA PROPAGANDA NON GLI DA' PACE
RANDY TURPIN MINACCIA di rinunciare all'incontro con Olson

New York, 13

Randy Turpin minaccia di rinunciare al confronto con Bobo Olson se lo infastidiranno. Lo dice George Whiting in un dispaccio pubblicato oggi dall'«Evening Standard». Turpin ha detto a Whiting in una intervista: «Se qualcuno mi darà disturbo, si tratti dell'International Boxing Club o di chicchessia, farò le valigie e me ne andrò. Non mi importa se sarà un giorno o due prima dell'incontro. La verità è che qui non sono contento, e non servirebbe a nulla che dicessi di esserlo. Non me la sento di essere sballottato. Se qualcuno cercherà di darmi noia prenderò l'aereo e me ne andrò a casa. Finora nessuno si è posto sulla mia strada. E' meglio che non lo facciano».

Whiting aggiunge che una delle cause del risentimento del mulatto inglese è costituita da quello che egli considera un trattamento sconsiderato da parte dei giornalisti. Ha spiegato Turpin: «Quando venni qui feci subito sapere che avrei risposto alle domande di chiunque tre volte alla settimana. Quel che volevo evitare era di essere frastornato come lo fui quando incontrai Robinson. Allora ero a disposizione di chiunque, e ogni giorno e talvolta anche di sera avevamo visitatori inattesi. Non avevo mai un minuto di pace. Questa volta non accadrà altrettanto». E Turpin ha aggiunto che non si rifiuta affatto di vedere giornalisti e visitatori: «Chiunque è benvenuto, purchè io sappia che sta arrivando».

Da Grossinger, presso New York, dove Turpin ha fissato il campo di allenamento, si ha intanto notizia che almeno alla superficie regnano ora pace ed armonia fra Turpin e i giornalisti, che ieri, su iniziativa del direttore della propaganda dell'Hotel Grossinger, hanno preso il tè con l'inglese. Questi ha disputato nella giornata cinque riprese, portando il totale a 21. [illegible] procuratore George Middleton non ha voluto annunziare il peso esatto di Randy, ma si pensa che egli stesso sempre sulle 163 libbre.

Ad Asbury, nel New Jersey, Bobo Olson ha detto che non si accontenterà di vincere ai punti, ma cercherà di mettere k. o. il rivale. Olson ha dichiarato di non essersi mai sentito meglio in vita sua, e sta affilando le sue armi più taglienti: lo hook sinistro in particolare. In tutto ha finora disputato 54 riprese di preparazione.

Lucentini indisposto

La preparazione della Triestina, iniziatasi nella giornata di ieri con due leggere sedute a base di esercizi atletici, proseguirà questo pomeriggio con la consueta partita di allenamento a due porte. Sarà sperimentata la probabile formazione che domenica prossima incontrerà ad Udine i cugini bianco-neri nell'atteso derby regionale. Purtroppo non tutti i giocatori alabardati si trovano nelle migliori condizioni fisiche. Lucentini è costretto a letto da una forma influenzale, con qualche linea di febbre; l'ala destra sarà certamente assente all'allenamento odierno e si spera nella sua presenza ad Udine. Anche il terzino Pellegrini ha «marcato visita»: colica renale. Gli altri alabardati stanno bene e giungeranno fiduciosi al prossimo incontro di Udine che oltre ad interessare la classifica riveste particolare carattere per la supremazia regionale.

TUTTO ESAURITO A WEMBLEY per il «big match» di mercoledì

Si prevede la vittoria della rappresentativa inglese ma Winterbottom invita i suoi connazionali alla prudenza

Gli sportivi inglesi celebreranno il 90.o anniversario della loro Lega calcistica il 21 ottobre prossimo con un avvenimento che degnamente può costituire, per una giornata, il polo d'attrazione anche dei non sportivi: l'incontro, terzo della serie, fra la nazionale inglese e una rappresentativa europea. E' facile prevedere, e le prime notizie indicano che il bagarinaggio ha trovato una vena d'oro, un tutto esaurito allo stadio di Wembley per il «big-match» di mercoledì prossimo. E, con tutta probabilità, i 140 mila fortunati spettatori potranno evadere dalla rigida compostezza della loro quotidiana vita in riva al Tamigi, per accompagnare entusiasticamente i loro calciatori vittoriosi.

In effetti l'incontro Inghilterra-Europa non offre molti spunti tecnici di gran valore, ma esercita sul pubblico, che in fondo è quello che paga, notevole influsso: appare quasi come una eccezionale manifestazione sportiva ed il mancare ad essa costituisce quasi una colpa. Lo hanno dimostrato i precedenti incontri similari del 1939 e del 1947. Questi due confronti hanno però anche messo in evidenza come gli inglesi possano con relativa facilità disporre della squadra che viene loro opposta. E' una constatazione logica. Per quanto la squadra del «rest of Europe» comprenda il meglio del calcio continentale (ma questa è una concessione teorica, perchè la scelta dei giocatori non può essere categorica in quanto il rendimento di ciascuno di essi varia a seconda dei compagni di squadra e di linea), sia formata da undici perle, essa non può ovviamente vantare un affiatamento, un'intesa di gioco tale da portare a risultati concreti.

I migliori sono stati provati in un unico allenamento, sono stati adottati due diversi sistemi di gioco (il sistema puro ed il catenaccio con leggera variante di sistema austriaco), nei vari ruoli sono ruotati 16 giocatori ed è troppo quindi pretendere che gli undici giocatori che il 21 ottobre rappresenteranno l'Europa contro l'Inghilterra possano trovare la via del successo attraverso un complesso di gioco che si raggiunge soltanto con lunghi periodi di comune allenamento, preparazione e competizione. E' invece, quanto presenta la squadra inglese. La nazionale britannica svolge una considerevole attività internazionale, partecipa inoltre al campionato della Granbretagna (con il Galles, la Scozia e l'Irlanda), è formata da giocatori di classe ben affiatati tra loro, i singoli reparti trovano sul campo il filo del gioco ed i risultati positivi non possono mancare.

La vittoria dell'Inghilterra è quindi vittoria di squadra, di sistema. Quella del «rest of Europe» potrebbe giungere soltanto attraverso prodezze personali dei singoli selezionati, ma i precedenti incontri hanno altresì dimostrato come le prodezze individuali possano ben poco contro la solida nazionale inglese. Il risultato di Inghilterra-Europa può considerarsi perciò quasi scontato. E viene da pensare che l'Inghilterra disputi questo incontro allo scopo di acquistar lustro. Il ragionamento è semplice e potrebbe calzare: se l'Inghilterra vince, verranno sbandierati agli sportivi albionici gli altisonanti nomi dei calciatori europei, molti dei quali fanno quattrini sui campi italiani, e sarà per il tifoso superficiale una grandissima vittoria. Se invece la rappresentativa continentale dovesse riuscire nell'impresa di battere il calcio inglese si potrà allora dire che il rovescio britannico era logico, trattandosi di una squadra avversaria formata da quanto di meglio possa offrire oggi il mondo calcistico europeo, considerato sempre superiore a quello sud americano nonostante l'Uruguay campione mondiale 1950.

Inghilterra-Europa, in definitiva, non può offrire nuovi spunti tecnici o tattici, almeno per quanto riguarda la nostra rappresentativa. Può invece dare nuovi ragguagli sul calcio inglese che ultimamente non ha troppo brillato. L'inviolabilità dei campi inglesi non è stata intaccata, questo è vero, ma la Inghilterra si è vista al pareggio, fortunoso, contro la Jugoslavia e contro l'Austria ed anche la tournée nel Sud America non riportò gli sperati successi autoritari; Cile e Stati Uniti non sono stelle di prima grandezza nell'universo calcistico. Il recente successo sul Galles (4-1) è stato concretato nella ripresa quando il Galles si era trovato in campo con dieci uomini, dopo che i primi 45 minuti si erano chiusi in parità di reti, una per parte. Ecco quindi la necessità, per il calcio inglese, di un'affermazione di prestigio: la partita celebrativa del 90.o annuale della Lega calcistica è, per tale ragione, molto attesa, non propriamente dai «continentali».

Il direttore tecnico della squadra, Walter Winterbottom, è perfettamente conscio della situazione, ed ha avvisato che lo incontro con la FIFA non sarà davvero una passeggiata. Ha det- [illegible]

schierarono con Woodley; Sproston, Happood; Willingtan, Cullis, Copping; Matthews, Hall, Lawton, Goulden, Boyes. Per il «rest of Europe» scesero in campo: Olivieri, Foni, Rava; Kupfer (Germania), Andreolo, Kitzinger (Germania); Aston (Francia), Braine (Belgio), Piola, Zsengeller (Ungheria) e Brustaad (Norvegia). Segnarono Lawton, Hall e Matthews. Nel 1947 invece la vittoria inglese assunse maggiori proporzioni: 6-1 e la formazione inglese fu la seguente: Swift, Hardwick, Hughes; Mc Aulay, Vernon, Burgess; Matthews, Mannino, Lawton, Steele e Lidell. Parola fu l'unico italiano della squadra continentale formata da Da Rui (Francia), Petersen (Danimarca), Steffen (Svizzera); Carey (Irlanda), Parola, Ludl (Cecoslovacchia); Lambrechts (Belgio), Gren (Svezia), Nordahl (Svezia), Wilkes (Olanda) e Praest (Danimarca). Segnarono per i vincitori Mannion (3), Steele e Lawton oltre ad un'autorete di Parola. Nordahl colse l'onore per i battuti.

Fangio a Buenos Aires

IL PILOTA NON HA ANCORA FIRMATO PER LA MASERATI

Buenos Aires, 13

Il campione argentino del volante Manuel Fangio è giunto ieri a Buenos Aires dove era atteso da una folla di ammiratori che gli hanno tributato una manifestazione di grande entusiasmo. Fangio ha dichiarato di non aver ancora firmato il contratto con la casa Maserati per la prossima stagione automobilistica. Il campione argentino parteciperà alla corsa panamericana al volante di una Lancia.

IL PREMIO SAN GIUSTO A MONTEBELLO
La vincitrice del «Matadoren» Dietlinde domenica a Trieste

Domenica prossima sarà in programma all'ippodromo di Montebello il tradizionale Premio San Giusto (lire un milione, metri 1680) che chiude la stagione ordinaria dei grandi premi del calendario ippico locale. La gara che si svolgerà sulla distanza breve trarrà lustro dalla presenza della campionessa germanica Dietlinde che annovera nella sua «scheda personale» una serie di prestazioni particolarmente interessanti. Si tratta di una «sei anni», da Peter Speedway e Harmonie, appartenente alla Scuderia Sybille, il cui record ufficiale (conseguito quest'anno) è di 1.18.9 al chilometro. Suo guidatore è John Mills, fratello del celebre Charlie, arcinoto in tutta Europa perchè negli ultimi anni è stato l'artefice dei successi di Champion e di Fortunato II.

Dietlinde ha conquistato la corsa più ambita che si disputi in Germania, il «Matadoren Rennen» (Dm. 20.000, m. 1609) la cui formula è il vincere due prove su tre. Dietlinde si era distinta già alla vigilia dell'attesa prova con un «23» secco sui 2600 metri. Malgrado la buona impressione destata il pubblico orientava tutti i suoi favori verso Permit, il noto campione di Heitmann, ma Dietlinde con due stoccate, [illegible]

Il totalizzatore corrispondeva per Dietlinde una quota da vera sorpresa: 70. Il pubblico è però di umore mutevole ed alla seconda prova non se la lasciava sfuggire: da 70 la quota quale vincitore scendeva a 23. Se prima aveva stupefatto alla nuova sortita Dietlinde trascinava il pubblico allo entusiasmo, perchè vinceva in 1.18.9 con quattro lunghezze di vantaggio su Permit che pur faceva segnare un tempo di eccezione: 1.17.8!

Nella classifica finale Dietlinde era logicamente prima avendo vinto tutte e due le prove, mentre Permit si aggiudicava il secondo posto, per la squalifica di Carlos sopravvenuta nella seconda prova. Da Berlino a Monaco il passo è breve per Dietlinde che conquista il quarto posto nel Preis der Besten (il premio dei migliori) vinto da un altro allievo di Froemming, Ejadon davanti a Permit, Cancanniere. La campionessa germanica si sposta verso il Sud, corre a Vienna domenica scorsa e trotta in 1.22.6 sulla massacrante distanza dei 3400 metri del Premio del Giubileo.

Questa in sintesi la sorprendente ascesa di Dietlinde, una di quelle femmine che si rivelano piuttosto tardi ma in modo irresistibile. Non è il [illegible]

Domenica a Valmaura
Riunione atletica di chiusura della stagione

Domenica prossima avrà luogo allo stadio comunale di Valmaura l'ultima riunione atletica della stagione. La manifestazione di chiusura dell'attività atletica giuliana verrà organizzata dalla sezione atletica della Polizia Civile e vi saranno ammessi atleti di tutte le società. Il programma comprende le seguenti gare: corse piane metri 100, 400, 800 e 1500, salto con l'asta, lanci: peso, disco e martello e il giavellotto che però non avrà valore nel punteggio per il premio di rappresentanza. Le iscrizioni dovranno pervenire al Club Atletico della Polizia Civile, via Revoltella 39, entro le ore 19 di giovedì 15 ottobre accompagnate dalla tassa di lire 50 per ogni atleta, e il doppio per la staffetta. Non sono ammesse iscrizioni sul campo di gara. Ogni società può partecipare con due atleti per gara e con una squadra per la staffetta. Ciascun atleta potrà partecipare soltanto a due gare e alla staffetta. Le prove si svolgeranno in batterie e finali. Medaglie ai primi tre classificati e alla società prima classificata artistica coppa «Williams» offerta dal presidente del gruppo atletico della P.C., alla seconda e terza società classificata artistica targa.

Ecco il programma orario: ore 8.30, ritrovo giuria e concorrenti; ore 9, getto del peso e batterie della corsa piana m. 800; 9.10, corsa m. 100 (batterie); 9.30, salto in alto; 9.20, m. 1500 (finale); ore 9.45, eventuali batterie dei 1500; 9.50, lancio del martello; 10.10, m. 800; 10.10, finale metri 100; 10.30, lancio del giavellotto; 10.40, salto triplo; 10.55, finale metri 1500; 11.15, staffetta 4×400; 11.30, premiazione.

Forse esibizioni di Marciano in Europa

Hot Springs (Kansas), 13

Rocky Marciano arriva [illegible] nella stazione termale di Hot Springs per [illegible] suo procuratore Al Weill [illegible] «tournée» europea [illegible] campione mondiale [illegible] massimi.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
[illegible]

PRIMATI MONDIALI di motonauti italiani

Quattro record migliorati dal fuoribordista Cetti Dall'Orso e tre da Bruno Ayele

Milano, 13

A Sarnico, sul lago d'Iseo, [illegible] il motonauta Cetti Dall'Orso ha battuto quattro primati mondiali per la classe fuoribordo corse 350 c.c.: quello delle 12 miglia, percorse in 18'45"1, alla media oraria di km. 71.094 (primato precedente del polacco Gayecki, alla media di km. 69.200); il primato dell'ora con km. 69.284 (primato precedente del polacco Gayecki, con km. 59.310); quello delle 2 ore, alla media di km. 67.110 (primato precedente dell'italiano Silvani, alla media di km. 57.040); a quello delle 4 ore, alla media di km. 67.474 (primato precedente Silvani, km 56.090).

E' sceso in acqua il motonauta Bruno Ayele, che ha stabilito i seguenti nuovi primati mondiali, per la categoria fuoribordo turismo fino a 350 cc.: 12 miglia, in 22'42" alla media di km. 58.738; quello di 1 ora, media di km. 58.343; e quello delle 2 ore, con 57.975.

Il congresso degli schermitori

FORSE L'INTRODUZIONE DELLA SCHERMA NELLE SCUOLE MEDIE

L'altra sera, sotto la presidenza del dott. Filippo Artelli e alla presenza di schermidori [illegible]

IL 7 OTTOBRE A DETROIT SI E' COMBATTUTO L'INCONTRO FRA L'ITALIANO ITALO SCORTICHINI, IL QUALE E' STATO BATTUTO, E L'AMERICANO GIL TURNER. NELLA FOTO SCORTICHINI PORTA I CALZONCINI CON UNA RIGA BIANCA